GLI STRALI DI AMORE

FAVOLA PESCATORIA

DI

GIO: BATTISTA RVFFINO

Dedicata All'Ill.° et Ecc.° Sig: D: Giulio Cesare di Capua Pacecco Principe di Conca, e Gran Amirã. nel Regno di Napoli.

IN NAPOLI

Ad Istanza di Saluatore Scarano. 1611.

All'Illuſtriſ. & Eccellentiſ. Sig.

DON GIVLIO CESARE DE CAPVA PACECCO,

PRENCIPE DI CONCA, e Grand'Ammiraglio del Regno di Napoli.

TAl'hora mal prattico Pittore ſpinto da van deſio di ritrarre col pennello figura difficile, con formar muſcoli, linee, & ombre da lui molto poco inteſe: perche s'auede del ſuo errore in farla comparire fuori; cerca per ogni via farne dono à qualche Signore, che fattala riponere nel più alto della ſala

del Palaggio, con la lontananza copriſſe i difetti, ch'à gli occhi d'ogn'vno (mentre ſtaua al baſſo) chiaramente appariuano; tale auiene à me, Eccellentiſs. Signore, che diſegnando di fare comparire nel teatro del Mondo queſta da me mal ombreggiata figura per coprire i difetti, che ſtando al baſſo in lei ſi poteſſero ſcorgere, hò voluto farne dono all'Eccellenza ſua, la quale poſta in grande altezza, ſotto la ſua ombra ſarà ſicura non pure di non ſcorgeruiſi errore; mà di non eſſere malignata da velenoſi denti de maledici, e chi non sà, che quanto di buono, ò di vago in eſſa ſi potrà ſcorgere, ſarà dal fauor, che l'Eccellentia ſua li farà in gradirla? laſciando in diſparte le lodi che all'Eccellenza ſua li conuengono, sì per la Famiglia di Capua cotanto nelle carte celebrata,

si

sì anco per li Titoli, per il Grado di Grande Ammiraglio, e finalmente per le sue proprie virtù li conuengono; acciò da più famosa tromba, e più celebrato scrittore sicantino, ch'io à sì gran Mare quasi palustre Augello temo non sommergermi, e sì come al Padrone l'Agricoltore si rende beneuole con portarli frutti nati nel suo istesso giardino; così portando io all'Eccellenza sua frutti del mio ingegno, nati nel Mare ch'ella domina, spero, che tal dono sarà gradito. Degnasi dunque accettarlo quale si sia hauendo mira all'affetto con che ce lo porgo, e fandoli riuerenza li bacio humilmente le mani.

Humil seruo di V.S. Eccellentiss.

Gio. Battista Ruffino.

E poileggēdo trouarete Fato, Destino, Fortuna, Sorte, Caso, Cielo, Stelle, & altre voci tali, ò da esi dependenti, come il terzo verso del Prologo, è d'auertirsi che sempre l'Autore fauella poeticamente, e che ne altro intende che dinotare le seconde cause con le quali piacque à Dio N.S. d'ordinare, & operare gli effetti della somma sua prouidenza, essēdo nondimeno le medesime seconde cause sottoposte alla sua onnipotenze, & infinita potestà, in modo che può alterare, e mutare il tutto ad ogni cenno del Santissimo suo nome.

A' GIO.BATTISTA RVFFINO.

GIVLIO DE GRATIA.

ELcino hor tu, mentre ti fingi folle,
I saggi più famosi à dietro lassi;
E la tua gloria con leggiadri passi
Oltre le vie del Sol lieta s'estolle.
E Pescator quando affannato, a molle,
Assiso sopra l'alghe, e sopra i sassi,
O ti lamenti, ò canti, allhora stassi
Intento ad ascoltarti, il Mare, el colle.
E Lidia tua c'hebbe sì duro il core,
Il tuo suaue canto intenerilla
Più che non fè il bel quadrel d'Amore.
Felice lei, che'l Ciel à tal sortilla,
Perche mai sempre con eterno honore,
Sia più famosa de la bella Eurilla.

A' GIO.BATTISTA RVFFINO.

G. D. D. A.

MENTRE nel sen di Dori
Fai risonar le sponde al dolce canto,
Sorge à paro del Cielo
Del Regno d'Anfitrite il pregio, e l'vanto.
Che s'ei di Stelle hà il velo,
Questo hà gli pesci algenti,
Che sono già del Mar stelle lucenti,
E se quello haue il suon delle sue rote,
Questo haue l'armonia delle tuo note,
Ond'à ciascuno (ò merauiglia) pare,
Ch'il Mar sia in Cielo, ò pur il Ciel nel Mare.

INTERLOCVTORI,

Elcino.
Lida.
Carino Bifolco d'Elcino
Gripeo.
Cola Napolitano.
Flora.
Cupido.

La Scena si finge Mergellina.

PRO-

PROLOGO.

AMORE.

REDO ch'ogn'vn' di voi chiaro discerna
(A l'aspetto) ch'io sia quel chiaro nume
Amor, ch'il Ciel, la terra, e'l mar gouerna.
Che disceso trà voi dal dolce lume
Di queste donne preso, oue risplende
Ogni vaghezza, ogni real costume.
A' palesar quanto d'Amor s'estende
La forza, vengo; acciò da petti loro
Rompano il ghiaccio che pietà contende.
E cominciando dal superno Coro,
Chi Gioue spesso indusse à trasformarsi
In Auro, in Cigno, in Aquila, & in Toro?
Saturno in sciocco Contadino farsi?
Marte in vil buomo? la mia cara madre
Dal Cielo nelle selue ritirarsi?
Al gran Pluton chi l' fè lasciar le squadre
d'Auerno, e diuenir rozzo Pastore
Stando fuor di sue grotte oscure, & adre?

Nettunno chi 'l ritien nel salso humore?
E perche scende in mare al fin del giorno
Il gran Pianeta che destingue l'hore?
E donde auien che ratto ei fà ritorno
Al nuouo dì più chiarò assai, di quando
Dipinge egli le nubbe à se d'intorno.
Opre tutte son mie: poiche piagando
Con le mie armi il cor di chi mi sprezza,
Fò che diuenga amante riamando.
Che de gli Semidei? de l'alterezza
De gl'Eroi che dirò? sol ch'i miei strali
Vinto hanno de i lor cori ogni durezza.
Oltre che per mia causa hanno immortali
Opre nel mondo fatte; e ogn'vn li mira
All'imagin celeste in vista eguali,
Lotta con Acheloo per Deianira
Il forte Alcide, e resta trionfante
Per quel dolce desio ch' Amor l'inspira.
Perseo essendo d' Andromeda amante
Non vinse il marin Mostro? il fiero Achille
Per amor non fè in arme opre cotante?
E chi da gli occhi lagrimose stille
Gli trasse spesso per la tanto amata
Polisena? onde morte dipartille;
Certo ch'io fui: che diedi anco purgata
Idea al maggior Tosco per Lauretta,
Che per lui sarà sempre nominata.
A' quel ch'in dir d' Amor tanto perfetta
Hebbe la vena in pastorali accenti
Che con l' Arcadia sua il mondo alletta
Chi li diede l'ardir? sol che i lucenti
Occhi de la sua donna? e'l Ferrarese
Poeta, anch'ei non visse in fiamme ardenti?

Ouidio

Ouidio quel famoso Sulmon'se,
Focoso amante fù, e per sua Diua
Hebbe nel cor alte fauille accese.
Eternamente per Catullo viua
Lesbia sarà per la qual egli ancora
L'acque gustò, che d'Helicon deriua.
Ma che dirò degli Animai, ch'ogn hora
Senton d'Amor? se per la pecorella
Cozza il Monton birsuto, e s'innamora.
Spesso vrtar vedi il Toro, per la bella
Giouenca, e s'egli è vinto irato mugge,
E mai più comparisce auanti quella.
Generoso Leon tall'hora rugge
Per la sua amata leonessa: e teme
Per le capretta il capro si distrugge.
Aman si ancor le tortorelle insieme,
E gli vaghi colombi notte, e giorno
Spirano amore, e l'vn per l'altro geme.
De gl'arbor poi la vite. il Pino, e l'olmo
Aman: la canna l'acque paludose,
L'edra il muro, la pianta sempre intorno.
Questo basti saper, che l'amorose
Fiamme che spiro tengon soggiogati
Gli mortai tutti, e tutte l'human cose.
Innanzi del mio carro incatenati
Porto con Gioue tutti gli altri Dei,
E Regi, e grandi Heroi che sono stati.
Se pur tal'hora auenimenti rei
Son successi à color che la mia insegna
Hanno seguita, & i vestigij miei,
Colpa non mia; ma di chi non insegna
Pugnar con ro di quell'aspro, e superbo
Mostro che contra la mia forza regna;

Ch'à i saldi; nel principio, ancor ch'è acerbo
Di lagrime, di pene; e di tormento;
Dolcezza nella fine li riserbo.
Alato son per dinotar, ch'il vento
Pareggio col mio volo: gli occhi bendo,
Per non mirar chi piago in vn momento.
Hò il strale d'or, perche concorde rendo
La volontà d'amare, e col secondo
Di piombo; perche d'odio il cor accendo,
D'argento è il terzo, perche sol giocondo
Principio apporta: senza i dolci frutti:
L'arco dinota il gran piacer del mondo.
Fanciullo son, perche fanciulli tutti
Coloro sô, che son d'Amor seguaci:
Ancorche sian d'età senil distrutti.
Onde concordi, a le mie dolci faci
Nobili spirti, e voi gentil donzelle,
Perche non vi rendete in dolci paci?
Altro io non sô, se non di due rubelle
Alme concordia, e talmente l'vnisco,
Che vna ne faccio con le mie quadrelle;
Con questa istessa propria dir ardisco,
C'hò qui legati certi spirti eletti
D'vn tenace amoroso, e dolce visco.
Ch'vniti innanzi à i vostri chiari aspetti
Recitaranno vn opra, oue la mia
Potenza scorgerete, e i grandi effetti.
Ella d'amor trattando, qual si sia
L'ascoltarete, e con silentio starui
Per somma, e ineffabil cortesia.
Che Per premio di ciò prometto darui
Amorosi pensieri, e sempre ancora
Ne l'imprese d'amor felici farui.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Elcino solo.

CHE vago, e lucente
Esci dal'onde apportator del giorno
Se mi sembra il tuo lume
Priuo del mio bel sol tenebre, e notte.
Ahi Lida anima mia,
Se di lontano m'hai così ligato
Da presso m'hai piagato,
E si profonda è la mia piaga al core,
Che guarir non la puote altro ch'Amore;
Che se da lungi amaua,
Hor d'appresso mi struggo,
Come di Cintio i raggi
Si scaldano da lungi,
Bruggiano poi d'appresso;
Tal son io poi ch'amando
Lida nella mia patria in foco ardea,
E se a trouarla vengo,
Mentre sono con lei cener diuengo.

E se

E se per spenger l'amorosa sete
De l'amata sua vista,
Hò cercat'acque fresche tanto tempo,
Et hor ch'in mezzo son à fiumi, e al mare,
Non le posso gustare.
Chi dunque l'ampio mar varcando tante,
Com'io, patì procelle, e rie tempeste
Causate da contrarij, & venti spessi,
Si che la barca hor tanto in alto sale,
Che passa i monti, hor tanto a basso scende
Che absorta par nelle sals'onde sia,
Diffidato il Nocchiero, i nauiganti
Aspettano la morte ogni momento,
L'ærbor si spezza, frangonsi le vele
Si gettano le merci, e nulla fassi,
E finalmente entrando l'acque, ahi c esso
Miserando, & acerbo si sommerge.
Così son io varcando il mar d'Amore,
Stò in gran tempesta per la ria fortuna.
Amor, & odio son contrari venti,
Ch'amando Lida son da lei spregiato,
Si che salendo in alto con la barca
Del amoroso mio stanco pensiero
Più horrendo scorgo il precipitio auante,
Hor tanto scendo in giù con la memoria
De la sua crudeltà, del mio demerto,
Che mi propongo mille volte il giorno
Soffogarmi nell'acque, e diffidato
E'i Nocchiero d'Amor, ch' Amor istesso
Si diffida far sì ch'ella mi segua
L'ærbor si spezza de la mia speranza,
Getto le merci di ardenti sospiri,
Rotte le vele son de miei pensieri,

Entra

Entra al fin il mio pianto,
Si ch'altro non mi resta, che sommerso
Mi vegga in questo lito la mia Lida;
E goda di mia morte aspra, e crudele;
Vò posarmi in quell'antro,
Ed aspettar la morte,
Ch'altri non può gioia, ò conforto.

SCENA SECONDA.

Lida, Carino, & Elcino da parte.

Carin dal primo dì ch'io ti mirai,
Di modo à gl'occhi miei le tue maniere
Piacquero, che lasciando in abbandono
Ogn'altro pescator di queste riue,
Anzi ogn'altro del mondo, anzi me stesso;
Altro lume non veggio,
Ch'il Sol de gl'occhi tuoi,
E d'altro vnqua non godo,
Se non de la tua vista amata, e cara;
E non sia marauiglia se spregiando
Sempre il padrone, hò in odio, & amo il seruo
Che queste è magior cose Amor cagiona;
,, *Amor che suole entro l'istesso nodo*
,, *Stringer la terra al Cielo.*
Dunque s'io t'amo, & ardo del tuo amore.
Lasciando altri per te, che m'ama, e onora,
Perche non dai rimedio al mio penare.

Car. *Quel natural rispetto,*
Ch'al mio padrone di portar conuiemmi.
Non mi fa secondare il tuo desire.

Lid.

Lid. *Deh si tanta pietà quan à beltade,*
Si ritrouasse in te, direi ch'amore
Se m'impiagò, diede rimedio al core.
Car, *Ninfa se m'ami come mi dimostri,*
Fà quel ch'io dico, poiche s'io non erro
L'vno amante gradisce
Far de le voglie altrui legge à se stesso.
Lid. *Chiedi pur ch'io son pronta ad obedirti.*
Car. *Lascia dunque il mio amore,*
Che sono vn vil bifolco,
Et volgiti ad amare il mio signore.
Elc. *O crudeltà d'amore.*
Lid. *L'aspra doglia magior ch'hauer poss'io,*
La magior pena, el mio magior trauaglio
E di sentir nomare il tuo padrone,
Che senza stelle pria vedrassi il cielo:
E senza arene il mar, oscuro il Sole,
Priua di vaghi fior la primauera,
L'autunno senza pomi, e senza frutti,
Caldo estremo produr l'orido verno,
Inusitato freddo, giaccio, e neue
Produr l'estate del calor suo priua,
Ch'inchini il mio pensier al tuo padrone.
Elc. *O cruda, & ostinata opinione.*
Car. *Horsu lasciami andar poiche ti veggo*
Tanto peruersa verso il mio padrone,
Ne trattenermi più, che molto stetti.
Lid. *Vien quà Carino; oue ne vai ben mio.*
Car. *Lasciami andar non voglio più ben mio.*
Lid. *Non ti voglio lasciar, ti terro sempre.*
Car. *Lasciami andar se tu non voi che gridi.*
Lid. *A che gridar mia vita.*
Car. *Al tuo pensiero cerchi tu à forza trarmi.*

Non

Non vedi che non posso satiarti.
Lid. *Sforzar non ti vogl'io, il ciel mi guardi;*
Ma vieni cena meco in questo scoglio.
Car.*Non voglio più cenar lasciami dico,*
Tu mi vedi piccino, e credi forsi
Ch'io mi lasci pigliar hora per bocca.
Lid. *T'hai preso forsi tu disdegno, e rabbia;*
Poiche non voglio amare il tuo padrone,
Se tu ne sei cagione à che sdegnarti.
Elc. *Carin risolverommi d'ammazzarti.*
Car.*Io? e qual causa ti spinge ad odiarlo.*
Lid.*La vaga tua beltade.*
Car. *Dunque sarai cagione,*
Ch'il mio caro padrone
Sommergerassi in mar per troppo amore.
Elc. *Non mai crede la cruda al mio penare.*
Lid.*Horsù non più parole cena maco.*
Cat *Cenar teco? s'ascolti il mio padrone.*
Lid. *Ascolterollo sù vien Carin meco.*
Elc. *O sia lodato Dio.*
Lid.*Sedianci à questo luogo; ch'è opportuno;*
Ben tu non porti nulla a la sportella.
Car. *Ci è vna fiascbetta piena piena*
Di vino che l'hò compro questa mane,
Che n'hà voluto men di sei quatrini.
Lid. *Carin deh fa che l'proui.* Car. *Volentieri.*
Lid. *A me non sà di nulla che tu proui*
Car *Deh proua hora proua se tu voi.*
Elc.*Vuol dopò la beuanda auelenarmi.*
Lid.*Cibar mi vuoi à guisa di colomba.*
Elc.. *Deh Ninfa non vuoi tu ch'anch'io lo proui*
Car.*Si si padrone proualo da lei.*
Lid. *O sorte aduersa, è mia felicitade,*

Chi

Chi ti spinge à turbar ogni mia gioia,
Che maledetto sia quando ti vidi.

Car. *La tua beltà n'è causa non fuggire,*
D'attendere m'hai tu la tua promessa
Volgite al mio padrone odi che vuole.

Elc. *Volgi deh gl'occhi à quest'istoria afflittà*
Pescatrice crudel de miei martiri.

Lid. *Con l'orecchie s'ascolta, e non con gl'occhi.*

Car. *Gira gl'occhi ad Elcin tuo fido amante.*

Elc *Già molto tempo fà, ch'io ti narrai*
Come la fama tua fù cagion sola,
Ch'Elcino mosse da paterni lidi
Sin là nel mar Etrusco à riuederti
Di tua rara beltà la fama, el grido,
V' peruenuto molto ben m'accorsi
Rimirando la tua vaga bellezza,
Che di gran lunga m'auanzaua il nome,
E la fama di te sparsa per tutto,
Ti palesai l'amor che ti portauo,
E la fiamma rinchiusa
Dentro il misero petto,
Che d'eccessiuo ardore mi bruggiaua,
Mi disprezzasti. e qual io poi restasse
Fredda statua di neue
Tu medesma lo sai, e non per questo
Frenar potei l'ardente mio desio
D'esserti eterno amante,
Mentre t'hò dato il core,
E doue tu soleui inghirlandarti
Al mar vicino d'odorifere alghe,
Godea nascosto i tuoi lucenti rai,
Non ardendo mai più di palestrini,
Ecco che mentre tutta intenta staui

In depredar gli ſemplicetti agoni,
Moſtruoſa uenir vidi vna fiera
(Da dentro il mare, che ſembraua vn huomo
A la tua volta, ond'io che ti miraua,
E curaua la tua più di mia vita
Mi feci incontro alla tremenda fiera,
(Che venia per rubarti) col tridente,
E quella à me opponendoſi lei ſteſſa
Si paſsò vn braccio, e con altiera voce,
Che già ſembraua vn'huom, non sò che diſſe,
E ratto ſe ne gio con gran tumulto ,
Mezo morto nel ſuolo io caddi, e ancora
Cadeſti tu ben mio già meza eſſangue
Nel mio ſen che ti fè culla amoroſa ,
Iui da quei bei raggi,
Che dal tuo volto vſciano, ancor ch'eſangue
Li miei ſmarriti ſpirti
A i lor vſati vfficij ſi deſtaro,
Et di sì caro pegno all'hor godendo
Non ardiua baciarti ;
Ma contemplando fiſo
La ſourana beltade ,
Eſſer pareami tratto da me ſteſſo ,
E di tanta dolcezza vn largo pianto
Da queſti occhi cadente
Sopra l'amato volto
Ti riſentiſti allhora, e ſdegnoſetta
Da me toſto fugiſti ,
Et mè laſſaſti in abbandono, ahi laſſo
Che tal coſa mirando hebbi à morire ;
Ma non ſe ne compiacque il mio deſtino ;
,, *Che per pena maggior mi tenne in vita ,*
Audace hor diuenuto oltre mi ſpingo

Ti dimandò al tuo padre, & ei mi disse,
O che dura nouella, ò duro caso,
Che poco innanti a le paterne braccia
Te sol sostenne immobile, & essangue,
Con dare a le tue membra alto sepolcbro,
Qual fosse la mia pena, & il mio duolo,
Tu'l puoi considerar cruda d'amore.
Lid. *Per tante tue fatiche, e tanto merto*
Eccoti che ti dono questo velo,
E viui dunque dico, e se tu m'ami,
E non è finto amore
Viui, e struggiti a l'odio, & a l'ardore.
Elc. *Ah cor d'alpestre tigre*
Mi comandi ch'o viua,
Accio ch la mia vita
Di mille morti il di sia calamita;
Mi vieti empia il morire,
Perche l'odio mi stratij,
Ed amor non si satij
Di tormentarmi ogn'hora.
Lid. *Per finirla dic'hora*
Elcin che t'odio a morte,
E per vscir di passion si ria
Vorrei morto vederti, e se tu m'ami
Senza sperar giamai d'essere amato,
Che'l Ciel prima vedrai cangiarsi in mare,
El mar cangiarsi in cielo,
Volga li miei pensier questo tuo amore,
Affetto è del tuo core,
Per tuo ben pur vorrei ch'à morte andassi,
Ma se l'amor lasciasi
Qual mi mostri portar, e quel gran foco,
Che per me dici hauer nel petto acceso,

Per

Per altra ardesi'il giorno
Senza tormento, e scorno,
Tu già saresti, & io fuor d'odio, e pena,
Elc. *Dunque de l'amor mio l'odio à te nasce,*
O miseria d'amanti, e s'io t'odiassi
M'amaresti tu forse?
Lid. *Non già che d'odio mai non nasce amore,*
Com'egli nascer suol da fiero ardore.
Elc. *Misero à che mi viuo*
D'ogni speranza priuo?
Ma se la lingua scioccamente scorse
A dirti s'io t'odiasse
M'amaresti tu Ninfa,
Fù per tentarti alquanto,
Te ne cerco perdon, più mi contento
Esser da te odiato,
Che d'altra esser amato,
Hauer sempre da te dura mercede
Vederti contro me più dura, e fiera
De le fiere d'Hircania, e più superba
De le tigre di Libia: ch'altra mai
Io amerò ad altra io volga il mio pensiero,
Andran prima le vele
Sopra de i monti in corso,
Et iui fia cacciato il marin Orso
Da la vil sarda imbelle
Il mar pieno di stelle,
Il ciel pien di coralli,
I lidi saran valli,
E le valli montagne,
Che per te non sospiri, e non mi lagne,
Fortunati sospiri, e cari bemei.
Lid. *In darno tu ti lagni, in darno spendi*

I sospir Pescador la nott'el giorno.
Che ne fornace di sospir, ne fonte
Di pianto potran mai quel giaccio sfarmi,
Che l'odio indura più quanto più piagni,
Sola strada saria di franger l'odio
Se lasciassi d'amarmi, e seguir altra
Io tel comando, hor qui vedrò s'è vera,
O finto quell'amor che tu mi porti
,, *Al sol cenno d'amata, amante corre.*

Elc. *Ah Lida, e tu sai pure*
Ch'a la forza ragion cede, e non pote
Eseguire il suo impero, io t'amo, e voglio
Più presto essert'in odio, e sempre amarti,
Che senz'amarti, esserti caro ogn'hora
Se detto hauessi tu che trà gli aguzzi
Denti d'aspra Balena, ò trà le spine
D'altro mostro marin mi fussi posto,
Lieto m'hauresti visto andar à nuoto
Ad obedirti, e n'hai pur chiaro segno
Mentre ch'io viuo mi comandi a l'odio,
Miserabil ogetto, ad Amor scherno,
E viuo sol per esseguir tua voglia,
E moro hoime d'incomparabil doglia,

Lid. *Misero qual cosa ami*
Ami l'odio, e lo sdegno
Con quali di mirarti non mi degno?
Ami la mia bellezza,
Che sì ti scherne, e sprezza,
Ami l'egra speranza degl'amanti,
O fallace speranza
Priua d'ogni speranza.
Quanto meglio saria
, *Amar chi t'àma, e fugir chi non cura*

De

De la tua pena dura.

Elc. *Io amo il tuo bel viso,*
Ch'è proprio il paradiso,
Amo tua crudeltade
Più che l'altrui pietade,
Mi contento che m'odij, e che mi stratij,
Che più fermo di scoglio alpestre, e duro,
Dura è salda tu stia nel tuo pensiero
Cruda d'odiarmi sempre,
Pur ch'io t'ami, ti chiami, honori, e segua,
Non sperar che mai tregua
Ti cerchi alli miei guai,
Sol mi contento amarti, e haverne assai.

Lid. *E bisogno ch e pur da lui mi sciolga*
Per questa via che quindi mi vien mostra.

Elc. *Lida tu parli sola, sei mutata*
Tutta nel volto, e già con rose misto
Scorgo color di pallide viole
Ahi s'io ti dò crudel noia, e dispetto
Passa per questo petto
Questo tridente sì pungente, e fiero.

Lid. *Causa d'vn nuouo male*
E quest'onda fatale
Lassa, nel fondo à questo mare ne scorgo
Di vago Pescador sì bella immago
Supplicheuol in atto
Larimeuole in vista
Degl'oso ne i pensieri,
Che m'hà tolta à me, ne son qual era,
E son fatta di lui misera preda.

Elc. *O che el ciel mi conceda*
Di trasformarmi in essa,
O pur quella fossi io.

Lid.

Lid. *Deh china Elcin, che là vedrai qual Febo*
Vibrar suoi raggi, e trapassarmi il core.

Elc. *Altro quì non rimiro,*
Ch'à me s'accosta mentre à lei m'appresso.
E qual Narciso mi lusinga, e scherne.

Lid. *Baciala adunque, ch'io te scherno, e lei.*

SCENA TERZA.

Elcino solo.

AMor perfido, e cieco aggiungi al'odio
Lo scherno ancora: ma pur hoggi al tuo
Dispetto mi trarà d'entrambi fora
Morte ch'è sol refugio à le mie pene.
Dopò tante fatiche, e tanti stenti
C'hò sofferto per te cruda mia donna,
Donna nò nò, ma disdegnosa tigre,
Poich'à tanti lamenti, e tante preci
Haurešti pure raddolcito il core,
Ecco il merto che n'hebbi, el guiderdone:
Questo picccolo velo: ahi, ahi che veggo:
Del misero Leandro il duro scempio,
Che per goder l'innamorata donna
Essendo irato il mar si gettà à nuoto
Non curando periglio, ò rischio alcuno,
Ecco si getta à nuoto, & incomincia
A spezzar con le braccia il mar ondoso,
Lo risospinge l'onda, e à poco, à poco
Incomincia à stancarlo, e vien poi l'altra
Più de la prima impetuosa, e fiera,

Nè perciò perde l'animo Leandro,
Anzi cerca varcar al altra riua,
E stanco già qual anelhante veltro
Che vien senza la preda rauicchiato,
E vicino à la morte ohime che veggio,
Che giunta l'onda smisurata, e grande
Li fà perder i sesi, e l'intelletto,
Già non può più; lo veggio chiaramente
Ch'vn altra che verrà sarà sua morte,
Vien l'onda ad appertarli eterna notte,
E à più poter lo risospinge tanto,
Ch'al ciel lo spirto hà reso, il corpo al'acqua,
Et ciò vedendo Hero dolente, e mesta
Dal suo balcon ella si lancia in mare,
Et viene à farli dolce compagnia,
Leandro esser vorrei, ma chi poscia Hero
Se mia donna non è donna; ma fera.
Però sempre conuiemmi in duro stato
Menar languendo quest'afflitta vita.
Ahi ben si conuenia,
Che questo vel che spesso
Il petto ricopria nel qual Amore
Tenea preso il mio core,
Copra quest'occhi, che già tante volte
Inuiaron quel ben trà fieri sguardi
Sè si troua pietà tra voi celesti
Numi se pur pietade
Vi si troua, ahi che poco è quel ch'io chieggio
Al merto di mia fede, e di quel foco,
C'hà incenerito, & arso
Il mio petto, il mio cor, l'alma, e la vita.
Deh fate almen pentita
Quella ch'in crudeltà l'horride belue

Auanza, ed è più sorda
Di fier Aspe a l'incanto.
Vagliami questo pianto,
Vagliami questo fine,
Vagliami questa morte,
Aprirle al cor de la pietà le porte.
Resta fiera, e superba,
Più di cruda Sirena à i nauiganti.
Resta ch'io pur ti lasso
Viuere in pace, e'n gioia,
Io ti lascio al Bifolco per cui spiai;
Ma se graui sospiri;
Ma se questo mio sangue,
Ch'oggi si versa in terra,
Destar ponno pietà, destar ragione
Nel cielo, ò nel inferno,
Oprino che'l tuo pianto, el tuo dolore
Siano sempre conformi al pianto, al duolo,
De qual aspra cagione
Mi sei, e tua mercede
Tal sia qual ogniun vede,
Ch'à me tu rendi ingrata;
Ma perche faccio i miei
Dolor più lunghi, ahi lasso,
Tolgami morte homai d'ogni mia noia,
Ecco con questo vel la vista appanno,
E già precorro al fine,
Chiudendo al ciel prima il mortal mio,
Che l'alma voli del rio nodo sciolta,
Ecco in mano il tridente,
Che del mio sangue asperso
Sarà pur Lora, e se fia mai ch'à l'empia
Anderà in mano, haurà più gioia il giorno

Vederlo del mio sangue ornato, e tinto,
Segui l'vfficio tuo ferro crudele,
Che non crudele à me, ma ben pietoso
Sarai, ch'in te sol trouo riposo.

SCENA QVARTA.

Gripeo, & Elcino.

DEh ferma Elcino mio che cosa fai?
Elc. *Deh chi così importuno hoggi ti guida*
A disturbar l'alta mia pace, lascia,
Lascia il braccio, chi sei? è fa che segua
A le mie voglie il colpo,
Che mi tragga d'affanno, e di tormento,
Gri. *Io non lo lasciarò: ma ben più forte*
Tener lo voglio, e distaccarti il velo
Da le misere luci,
E toglierti il tridente anche di mano.
Almen se pur te vuoi
Con morte ingiusta, e ria
Finir l'aspro dolore,
Vscir d'affanno fore,
Viui per quella ch'hai nel petto impressa,
E scolpita in tal modo,
Che non potresti il nodo
Discior del tuo mortale,
Senza mostrati à lei crudo, e sleale.
Elc. *Carco di rose il mar, carco di gigli,*
Di ligustri, viole, e d'amaranti
Vedrai Gripeo, innanti
Ch'al pianto, al lagrimar riponga Elcino

In alcun tempo fine,
Non può la cruda piaga
Sanarla opra d'incanto,
Non puote erba curarla. ahi sol ben pote
Empia, e spietata morte,
Sottrarmi à sì ria sorte
Togher del cor l'ardor, da gli occhi il pianto,
La prouerò pur hoggi,
E mi fia caro ch'ancor ancida
L'aspra cagion, ch'à lamentar mi guida,
Meglio è Gripeo morir sol vna volta,
Che tante volte il giorno
Meglio è fedel compagno
Lasciar quest'egra spoglia,
„ *Che ben muor, chi morendo, esce di doglia.*

Gri. *Hor sì c'haurò trouato*
Compagno ne i dolori, dimmi Elcino
Per quell'amor che porti
A la tua bella Ninfa qual cagione
A desiar la morte
T'induce disperato?
Forse potrò in alcuna
Cosa giouarti, e quando altro non mal
Il raccontar non molce il gran dolore?
Se ben da l'altra parte
Più di conforto hauria
Huopo, che confortare, e tu sai bene
Se non in tutto, in parte il laberinto,
Onde misero entrai,
E pur non veggio ond'esca.

El. *Non perche io speri alcuno*
Rimedio al mio gran male
In raccontarti i miei ... [illegible]

Di

Dolce, e caro Gripeo,
Ma solo pel scongiuro che mi festi
Per quella ch'io tanto amo
Eccomi pronto à dirti
L'historia de miei danni,
Tu sai l'amor che porto
A quella Ninfa Lida?

Gri. *Sollo, ch'è al mio simile*
Ch'io porto à la mia Flora.

Elc. *Per lei seruir non mai*
Quest'alma si stancò, ne questo petto
Schiuai da l'arme allhora
Che da la cruda morte
La liberai, hora in poter del mostro
Marin, hor dal Centauro, hor da le Belue,
E'l versar questo sangue
Per lei saluar ben riputai trionfo,
Purche da quei begli occhi
Men crudo, bench'ardente
Folgorasse nel core il suo bel lampo:
Ma perche l'amor mio
Non era noto à lei,
Godea sol la presenza del suo lume;
Ma come il foco crebbe
Stando così rinchiuso,
Io non potendo homai
Più sopportar l'ardore,
Che m'haueua acceso il petto; li scopersi
In questo loco, in questo scoglio apunto
L'amor che li portaua,
E forse meglio fora
Stato per me ch'il mare
Ingoiato m'hauesse:

Perche vna volta morte
Hauria prouato, e non come hora mille.
Grip. *Per qual cagion?* Elc. *Perche non teste*
Li feci il mio dolore,
Ch'intorbidando il suo sereno ciglio
Quasi empia tigre intorno à l'onde caspe
Cosi (lasso) rispose:
In ricompensa di quel che mi festi
Quando da fiere, e mostri
Mi liberasti, eccoti questo velo,
E da gli homeri bianchi
Togliendo vn picciol velo à me lo diede:
Così dicendo vn salto
Diede ne la barchetta
La quale era vicina,
E dando i remi à l'acque
Soletto mi lasciò soura lo scoglio
Gelido più del sasso.
Hor io priuo di lei
Più viuere non curo;
Ma bramo sol ch'il ciel la terra, e'l mare
V sin contra di me tutte lor proue,
Perche la parca tronchi
Lo stame di mia vita.
Grip. *Certo di pietà degno*
Elcino sei: ma via minore assai
E'l tuo, ch'il mio dolore.
Elc. *E qual tormento al mio*
Puote paragonarsi?
Gri. *Io ti dirò non sai*
L'amor ch'io porto à Flora?
Elc. *Come sei l sò, se cari*
Noi sempre fummo, e l'vno à l'altro insieme

Ste-

Scopertô hauemo il core ?

Grip. *Hor io come tu sai*
Andato sono, e vado
In compagnia di lei
Hora nel mar gettando
Le reti. hor con la canna in man pescando:
Hora Echini cogliendo: hora Conchigli,
Hora ci semo assisi
In dilettoso speco
Cantando al suon di cetra
Fugendo i caldi rai,
Che nel meriggio vibra
Il gran pianeta che destingue l'hore.
Ma perche ignota à lei
Si è la fiamma mia,
Quanto più stò, più cresce
Il foco che mi strugge,
E pure ardir non hò di palesarla;
Onde à forza conuiemmi,
Che incenerisca, e mora,
E se ben la mia ninfa
Si è accorta à più d'vn segno,
C'hora (lasso) non sono
Quello ch'esser solea
Al gran pallor del volto,
Al sospirare, al pianto,
(Che tutti inditi son di chiusa fiamma)
E la cagion più volte m'habbia chiesta;
Altra da me risposta ella non hebbe,
Se non ch'infermo sono,
E ben li dissi il var, poiche non bramo,
Se non ch'il ciel si copra
D'oscure nubi, e'l Sol chiaro non sia,

I sospir Pescador la nott'el giorno.
Che ne fornace di sospir, ne fonte
Di pianto potran mai quel giaccio sfarmi,
Che l'odio indura più quanto più piagni,
Sola strada saria di franger l'odio
Se lasciassi d'amarmi, e seguir altra
Io tel comando, hor qui vedrò s'è vero,
O finto quell'amor che tu mi porti
,, *Al sol cenno d'amata, amante corre.*

Elc. *Ah Lida, e tu sai pure*
Ch'a la forza ragion cede, e non pote
Eseguire il suo impero, io t'amo, e voglio
Più presto essert'in odio, e sempre amarti,
Che senz'amarti, esserti caro ogn'hora
Se detto havessi tu che trà gli aguzzi
Denti d'aspra Balena, ò trà le spine
D'altro mostro marin mi fussi posto,
Lieto m'havresti visto andar à nuoto
Ad obedirti, e n'hai pur chiaro segno.
Mentre ch'io viuo mi comandi a l'odio,
Miserabil ogetto, ad Amor schern o,
E viuo sol per esseguir tua voglia,
E moro hoime d'incomparabil doglia,

Lid. *Misero qual cosa ami*
Ami l'odio, e lo sdegno
Con quali di mirarti non mi degno?
Ami la mia bellezza,
Che sì ti scherne, e sprezza,
Ami l'egra speranza de gl'amanti,
O fallace speranza
Priua d'ogni speranza.
Quanto meglio saria
, *Amar chi t'àma, e fugir chi non cura*

De

De la tua pena dura.

Elc. *Io amo il tuo bel viso,*
Ch'è proprio il paradiso,
Amo tua crudeltade
Più che l'altrui pietade,
Mi contento che m'odij, e che mi stratij,
Che più fermo di scoglio alpestre, e duro,
Dura è salda tu stia nel tuo pensiero
Cruda d'odiarmi sempre,
Pur ch'io t'ami, ti chiami, honori, e segua,
Non sperar che mai tregua
Ti cerchi alli miei guai,
Sol mi contento amarti, e hauerne assai.

Lid. *E bisogno ch'e pur da lui mi sciolga*
Per questa via che quindi mi vien mostra.

Elc. *Lida tu parli sola, sei mutata*
Tutta nel volto, e già con rose misto
Scorgo color di pallide viole
Ahi s'io ti dò crudel noia, e dispetto
Passa per questo petto
Questo tridente sì pungente, e fiero.

Lid. *Causa d'vn nuouo male*
E quest'onda fatale
Lassa, nel fondo à questo mare ne scorgo
Di vago Pescador sì bella immago
Supplicheuol in atto
Larimeuole in vista
Doglioso ne i pensieri,
Che m'hà tolta à me, ne son qual era,
E son fatta di lui misera preda.

Elc. *O che el ciel mi conceda*
Di trasformarmi in essa,
O pur quella fossi'io.

Nè perciò perde l'animo Leandro,
Anzi cerca varcar al altra riua,
E stanco già qual anelbante veltro
Che vien senza la preda rauicchiato,
E vicino à la morte ohime che veggio,
Che giunta l'onda smisurata, e grande
Li fà perder i sensi, e l'intelletto,
Già non può più; lo veggio chiaramente
Ch'vn altra che verrà sarà sua morte,
Vien l'onda ad apportarli eterna notte,
E à più poter lo risospinge tanto,
Ch'al ciel lo spirto hà reso, il corpo al'acqua,
Et ciò vedendo Hero dolente, e mesta
Dal suo balcon ella si lancia in mare,
Et viene à farli dolce compagnia,
Leandro esser vorrei, ma chi poscia Hero
Se mia donna non è donna; ma fera.
Però sempre conuiemmi in duro stato
Menar languendo quest'afflitta vita.
Ahi ben si conuenia,
Che questo vel che spesso
Il petto ricopria nel qual Amore
Tenea preso il mio core,
Copra quest'occhi, che già tante volte
Inuiaron quel ben trà fieri sguardi
Sè si troua pietà tra voi celesti
Numi se pur pietade
Vi si troua, ahi che poco è quel ch'io chieggio
Al merto di mia fede, e di quel foco,
C'hà incenerito, & arso
Il mio petto, il mio cor, l'alma, e la vita,
Deh fate almen pentita
Quella ch'in crudeltà l'horride belue

Auanza, ed è più sorda
Di fier Aspe a l'incanto.
Vagliami questo pianto,
Vagliami questo fine,
Vagliami questa morte,
Aprirle al cor de la pietà le porte.
Resta fiera, e superba,
Più di cruda Sirena à i nauiganti.
Resta ch'io pur ti lasso
Viuere in pace, e'n gioia,
Io ti lascio al Bifolco per cui spiai;
Ma se graui sospiri;
Ma se questo mio sangue,
Ch'oggi si versa in terra,
Destar ponno pietà, destar ragione
Nel cielo, ò nel inferno,
Oprino che'l tuo pianto, el tuo dolore
Stano sempre conformi al pianto, al duolo,
De qual aspra cagione
Mi sei, e tua mercede
Tal sia qual ogniun vede,
Ch'à me tu rendi Ingrata;
Ma perche faccio i miei
Dolor più lunghi, ahi lasso,
Tolgami morte homai d'ogni mia noia,
Ecco con questo vel la vista appanno,
E già precorro al fine,
Chiudendo al ciel prima il mortal mio,
Che l'alma voli del rio nodo sciolta,
Ecco in mano il tridente,
Che del mio sangue asperso
Sarà pur loro, e se fia mai ch'à l'empia
Anderà in mano, haurà più gioia il giorno
Ve-

Vederlo del mio sangue ornato, e tinto,
Segui l'vfficio tuo ferro crudele,
Che non crudele à me, ma ben pietoso
Sarai, ch'in te sol trouo riposo.

SCENA QVARTA.

Gripeo, & Elcino.

Deh ferma Elcino mio che cosa fai?
Elc. *Deh chi così importuno hoggi ti guida*
A disturbar l'alta mia pace, lascia,
Lascia il braccio, chi sei? è fa che segua
A le mie voglie il colpo,
Che mi tragga d'affanno, e di tormento,
Gri. *Io non lo lasciarò: ma ben più forte*
Tener lo voglio, e distaccarti il velo
Da le misere luci,
E toglierti il tridente anche di mano
Almen se pur te vuoi
Con morte ingiusta, e ria
Finir l'aspro dolore,
Vscir d'affanno fore,
Viui per quella ch'hai nel petto impressa,
E scolpita in tal modo,
Che non potresti il nodo
Discior del tuo mortale,
Senza mostrati à lei crudo, è sleale.
Elc. *Carco di rose il mar, carco di gigli,*
Di ligustri, viole, e d'amaranti
Vedrai Gripeo, innanti
Ch'al pianto, al lagrimar riponga Elcino

In alcun tempo fine,
Non può la cruda piaga
Sanarla opra d'incanto,
Non puote erba curarla, ahi sol ben pote
Empia, e spietata morte,
Sottrarmi à si ria sorte
Togliere del cor l'ardor, da gli occhi il pianto,
La prouerò pur hoggi,
E mi fia caro ch'ancor ancida
L'aspra cagion, ch'à lamentar mi guida,
Meglio è Gripeo morir sol vna volta,
Che tante volte il giorno
Meglio è fedel compagno
Lasciar quest'egra spoglia,
„ *Che ben mor, chi morendo, esce di doglia.*

Gri. *Hor sì c'hauirò trouato*
Compagno ne i dolori, dimmi Elcino
Per quell'amor che porti
A la tua bella Ninfa qual cagione
A desiar la morte
T'induce disperato?
Forse potrò in alcuna
Cosa giouarti, e quando altro non mai
Il racontar non molce il gran dolore?
Se ben da l'altra parte
Più di conforto hauria
Huopo, che confortare, e tu sai bene
Se non in tutto, in parte il laberinto,
Onde misero, entrai,
E pur non veggio ond'esca.

El. *Non per che io speri alcuno*
Rimedio al mio gran male
In raccontarti i miei cari lamenti

Di

Dolce, e caro Gripeo,
Ma solo pel scongiuro che mi festi
Per quella ch'io tanto amo
Eccomi pronto à dirti
L'historia de miei danni,
Tu sai l'amor che porto
A quella Ninfa Lida?

Gri. *Sollo, ch'è al mio simile*
Ch'io porto à la mia Flora.

Elc. *Per lei servir non mai*
Quest'alma si stancò, ne questo petto
Schiuai da l'arme allhora
Che da la cruda morte
La liberai, hora in poter del mostro
Marin, hor dal Centauro, hor da le Belue,
E'l versar questo sangue
Per lei saluar ben riputai trionfo,
Purche da quei begli occhi
Men crudo, bench'ardente
Folgorasse nel core il suo bel lampo:
Ma perche l'amor mio
Non era noto à lei,
Godea sol la presenza del suo lume;
Ma come il foco crebbe
Stando così rinchiuso,
Io non potendo homai
Più sopportar l'ardore,
Che m'hauea acceso il petto; li scopersi
In questo loco, in questo scoglio apunto
L'amor che li portaua,
E forse meglio fora
Stato per me ch'il mare
Inghiottito m'hauesse:

Perche vna volta morte
Hauria prouato, e non come hora mille.

Grip. *Per qual cagion?* Elc. *Perche non teste*
Li feci il mio dolore,
Ch'intorbidando il suo sereno ciglio
Quasi empia tigre intorno à l'onde caspee
Così (lasso) rispose:
In ricompensa di quel che mi festi
Quando da fiere, e mostri
Mi liberasti, eccoti questo velo,
E dagli homeri bianchi
Togliendo vn picciol velo à me lo diede:
Così dicendo vn salto
Diede ne la barchetta
La quale era vicina,
E dando i remi à l'acque
Soletto mi lasciò soura lo scoglio
Gelido più del sasso:
Hor io priuo di lei
Più viuere non curo;
Ma bramo sol ch'il ciel la terra, e'l mare
Vsin contra di me tutte lor proue,
Perche la parca tronchi
Lo stame di mia vita.

Grip. *Certo di pietà degno*
Elcino sei: ma via minore assai
E'l tuo, ch'il mio dolore.

Elc. *E qual tormento al mio*
Puote paragonarsi?

Gri. p *Io ti dirò non sai*
L'amor ch'io porto à Flora?

Elc. *Come sei l sò, se cari*
Noi sempre fummo, e l'vno à l'altro insieme

Sie-

Scoperto hauemo il core?

Grip. *Hor io come tu sai*
Andato sono, e vado
In compagnia di lei
Hora nel mar gettando
Le reti. hor con la canna in man pescando:
Hora Echini cogliendo: hora Conchigli,
Hora ci semo assisi
In dilettoso speco
Cantando al suon di cetra
Fugendo i caldi rai,
Che nel meriggio vibra
Il gran pianeta che destingue l'hore.
Ma perche ignota à lei
Si è la fiamma mia,
Quanto più stò, più cresce
Il foco che mi strugge,
E pure ardir non hò di palesarla;
Onde à forza conuiemmi,
Che incenerisca, e mora,
E se ben la mia ninfa
Si è accorta à più d'vn segno,
C'hora (lasso) non sono
Quello ch'esser solea
Al gran pallor del volto,
Al sospirare, al pianto,
(Che tutti indutti son di chiusa fiamma)
E la cagion più volte m'habbia chiesta;
Altra da me risposta ella non hebbe,
Se non ch'infermo sono,
E ben li dissi il var, poiche non bramo,
Se non ch'il ciel si copra
D'oscure nubi, e'l Sol chiaro non sia,

Che stella non adorni il bel sereno.
A queste sponde intorno
Sempre irato e sdegnato gorribil vento
Percuota il mar fin tanto,
Ch'al cielo de la Luna
S'inalzin l'onde, e insieme
Da le vicine selue
Esca sdegnata, e fiera
Ogni belua crudel per diuorarmi,
Poiche (lasso) non curo
Di viuer più; ma bramo.
La vita sol finire.

Elc. *E questo era il tormento*
Maggior del mio? tu ben vaneggi, ed erri,
Che tu felice sei,
Ed io soura d'ogn'altro sfenturato.

Gri. *Anzi tu sei felice,*
Poiche t'è data in sorte
Romper piangendo vn core,
Ch'esser non potrà mai cotanto duro,
Che dal tuo lagrimare
Non resti molle, poich'ogn'vno à proua
Il duro marmo vede
Da picciol goccia, ma continua d'acqua
Essere penetrato.
La doue io mai non posso
Oprar che la mia Ninfa
A miei desir contenta si dimostri,
Se de scoprirmi à lei
Ogn'hor temo, e paueato.

Elc. *Troppo Gripeo vaneggi,*
Tu ben ti godi, e pasci
De la tua bella vista,

E de le vaghe sue dolci parole.
Del riso, e de gli accenti che ti ponno
Ogn'hora far contento;
Ma io meschin di pianto,
Di duolo, e di tormento
Mi godo, e pasco, poiche il mio bel sole
Ogn'hor da me s'asconde,
Ed ascoltar non cura
I miei duri lamenti.

Gri. *Questo non gioua ch'io*
Souente la mia dona
Veggia, s'Amor non m'assicura ch'ella
Goda del mio godere,
O pur del mio languire,
Che senza il suo contento
Non si può questo don giamai prezzare,
Perche è commune à tutti;
Ma tu felice sei,
Poiche ben sai che la tua Ninfa gode
De tuoi dolori, e questo sol desia,
Onde render al cielo
Ogn'hor gratie douresti
Veggendo lei di questo sol contenta.

Elc. *Ahi che stima di me non fà giamai*
Questa mia Ninfa altera,
Ed ancor ch'à lei piaccia,
Ch'ardendo mi consumi,
(Lasso) breue è il conforto,
Poiche senza mercede
Seruir, saria troppo aspro;
Ma tu ben ti lamenti
De la tua donna à torto,
Se solo per te manca

Di discopir l'ardore,
E chiederli mercede.

Gri. *Ahi che se non ardisce*
Scoprirli la mia fiamma;
E che in vederla agghiaccio,
Ed ardo insieme à vn tempo,
Onde ne di mia sorte, ne d'amore,
Ne de la donna mia, ma di me stesso
Ben posso lamentarmi,
Ed à meschin non poco
Il gran dolor acqueta
Il potersi dolere,

Elci. *Non men; ma sol per questo*
E graue il mio martire,
Che doler non mi posso,
E questo è la cagione,
Ch'vdite in ciel non sono
Le mie querele, poiche temo ch'ella
De la sua crudeltà non sia punita,
Ed io morir vorrei
Più tosto ch'ella hauesse
Per tal cagion vn minimo dolore.

Gri *Se doler non ti puoi, pur t'è conforto*
Tacer l'affanno.

Elci. *Ahime poco contento*
N'apporta quel piacer, che senza speme
Ad altri si suol fare.

Gri. *Quel ch'ad altri piace*
Per vtil suo con poco affetto serue.

Elci. *Quel poco ama, che manca*
Di ricercar che sappia la sua donna
Quant'ei soffre, e patisce,
Però à te poca fiamma ingombra il core.

Però

Per be cerchi celarli; la dou'io
Che sì graue tormento
Soffro, cercaio hò sempre di palesarlo

Gri. *Ah che s'io poco amassi poca stima*
Del suo sdegno farei,
Onde l'acerba pena
Li scoprirei che si per lei m'affligge;
Ma perch'io tanto l'amo,
Ch'altro certo al mio amore
Non può paragonarsi,
Perciò bramo più tosto
Morir tacendo, ch'à periglio pormi
Di veder per gran sdegno
Il suo viso oscurato.
La onde il mio è più del tuo dolore,
Che se la ninfa tua cotanto amasti,
Come dianzi dicesti,
Non li daresti noia
Cò i tuoi aspri lamenti
Sapendo che ciò ella hà in odio, e schiua.

Elci. *Anzi perch'il mio amore*
Auanza ogn'altro, el tuo
Non si puote soffrire,
Perciò m'affligge, & ange
Di lei vedermi priuo.

Gri. *Il chieder troppo ad altri*
Quel ch'egli già non vol e,
Fà riputar chi chiede huomo importuno.

Elc. *Il chieder con timor dimostra l'huomo*
Di quel che chiede indegno;
Ond'io che per amor meritar posso
Quante puote donar dolcezza amore,
Sono così importuno;

Col. *Staria fresca la casa,*
Ch'aspetta lo guadagno,
Autro cerca leuarese da cuollo
Lo mpaccio, e tu n'abaste
Chille che me trou'io
Me vuo iognere pro à lo male mio;
N'ante se ne seccasse la semente,
Che l'hauisse pe benta:

Flo. *Come vendi li pesci,*
Così vendi me ancora,
E fanne di quel prezzo ciò che voi:

Col. *Vinne à me? chi t'accatta*
Tu non vale ne à bendere, n'à donare,
Lassa ssa canna sù vuolla spezzare.

Flo. *Non lasciarò giamai*
Se non porgi rimedio à li miei guai.

Col. *Hora chisso si è triuolo connito,*
Non pozzo ammare c'baggio lo core tuosto;
Che buo che t'amma, ste brache salate.

Flo. *S'vna parte del foco,*
Che tengo entro al mio cuore
N'haue ssi tu, me portaresti amore:

Col. *E pò ca non ngell'baggio*
Lassa ssa canna, e nò me fa dammaggio.

Flo. *Non ti posso lasciare,*
Che quanto m'odij, più il grand'amore
S'accresce, e l'alma misera, e dolente
Patendo teco vnita
Li piace questa morte più che vita.

Col. *E scompimmo sta museca hoie mmardetta*
Che securo securo se non lasse
Te mecco sale neapo à sta marina.

Flo. *Vccidimi à tua posta.*

Non crede à le mie forze, hor vò ch'el proui,
Pescator che fai quì. Col. *la faccio mmruodo*
Azzò che basta à tutti. Cup. *Sei mai stato*
Ne la rete d'amor preso, e ligato.
Col. *Nò voglia Dio, no pe lo iuorno d'hoiè,*
Se bene Ammore me lo commandasse.
Cup. *E se lui ti forzasse?* Col. *Ie le farria*
Na quarera de sforza picceriłle.
Cup. *En che loco n'andresti per giustitia.*
Col. *Sempre à coppola npietto*
A la gran Corte de la Vicaria.
Cup. *Ah, ah, ben si conosce che sei sciocco,*
Hor credi tu che gl huomini di terra
Habbiro potestà con Dei del cielo.
Col. *E cha so Diete de cielo,*
Comme non ce gh.ustitia pe lloro?
Cup. *Chi li vò castigar là doue stanno.*
Col. *Haggia lo capiato contra lloro,*
Ch'à chesto ngè rèmedio. Cup. *quale* Col. *quale*
Commo scenneno nterra,
Io da quattro tammare senn'haggio
Le farria appeccecar pe lo collaro.
Cup. *Ed à me che faresti*
S'io fosse qualche Dio.
Col. *Mmerduso, moccosiello presentuso,*
Tu streppone de fescena vorrisse,
(Che manca sai parlare) far del hommo,
Ca non te vorria fà tale mazziata,
Ch'à mammata corrisse pe d'aiuto.
Cup. *Non dico che son Dio, ma quando fussi,*
Col. *Che quanno fosse, tanno nge farrai*
Quanno chiouarrà passe, e fico secche.
Cup. *Facciam conto che sia, che mi faresti.*

Col. *Te vorria dare na ponta de pede,*
Che iisse miezo miglio à mare nfore,
Pò se venesse quache patre tuio
Pè bolerete defennere, ò saurire
Le vorria fare sette vote peo.
Cup. *A me?* Col. *Ate, che pienze ca sò Gh. âne,*
E se non fosse pe no pò de cosa
Fatto te l'baueria à l'hora de mone.
Cup. *E conosci ch'io sono?* Col. *Io te canosco,*
Ma non saccio chi sine. Cup. *Io sono Amore,*
A la cui forza cede ogn'altra al mdodo.
Col. *Ta ta nnuenata, e pappaschioschia,*
Che non nge fusse schiuso, e che te cride,
Ca me vide accossì con chiste panne
De pescatore, ch'io sia de lo Ioio.
Cup. *Come non credi forse ch'io sia Amore.*
Col. *Lo creo d'auanzo ca non è lo vero*
Và buscea quach'auto figlio mio
Ca ccà pierde lo tiempo tocca, tocca? (co,
Cup. *Io vò star qui:* Col. *Nge puozze stare ciun*
Ma non me da fastidio, e non parlare,
Ca io vogiio pescare.
Cup. *Pesca pur quanto vuoi,*
Ch'io non parlerò più de fatti tuoi
Col. *Statte, ma chiù seruitio me farrisse*
Se da ccà te ne isse.
Cup. *Che cosa vuoi pagar ch'io me ne parto.*
Col. *Pigliate no tornese*
Ca te n'accatte allesse.
Cup. *Gli è troppo poco.* Col. *E che buò che te dia,*
Mammamma che no l'baggio.
Cup. *Dammi qualch'altra cosa più importante.*
Col. *O che cura d'Agusto, ò mamma mia*

Dice

Dice ca steua zitto,
E mò pare cecala tanto parla,
Che te venga à la lengua la pestella.

Cup. *Arrogante villan presuntuoso*
Mirate ardir di sciocco mascalzone.

Col. *O frascbettiello mascauzone, e miezo*
Tu pare c'haggi assai presentione
Non vorria che dicesse pò lo munno
Cà me sò puosto co nò peccerillo,
Perche non nge sarria lo nore mio.

Cup. *Io mi parto per porre in opra quanto*
T'hò detto rozzo, resta in tua malhora.

Col. *Va che puozze ire proprio à besentierio*
Haggiela fatta bona, à ssi nzembrille
Toscanielle accossì, nò ne fai carta
Se non le muste stampremaie li diente,
Ma hoime lo core me fà lappe lappe
Ma che bista è chesta pò fare Apollo,
O bene mio, ò che bello morzillo.

SCENA SESTA.

Flora, e Cola.

CORtese pescator se non m'inganno
Mentre sei si legiadro, e vago in vista
Esser non può di core,
E di fatti non sij anco migliore.

Col. *E l'airo d'osseria,*
Ch'essendo bella assa chiù de Luna
Facite lustra chesta faccie vruna.

Flo. *Anzi se di beltà finta lampeggia*

In me raggio di fuori,
N'è causa del tuo sol l'almo splendore.
Col. *Frate le zeremonie da banna,*
Perche non sò mai iuto à nulla scola,
E peparla à la bona, e la vrogale
Songo no peccerillo gnorantiello.
Flo. *Anzi più sauio sei de tutti i sauij,*
E per quanto comprendo al ragionar,
Sei ne i lacci d'amor preso, è ligato.
Col. *Mò ng'hai dato de pietto,*
Sputa ca nge nneuine,
Flo. *E chi è costei si degna,*
Che fauorisce il ciel cortese. Col. *Oimene,*
Chesta me da la quatra,
E manco me n'adono.
Flo. *Che temi forse palesar il nome*
A me di quella ch'ami.
Col. *S'io hauesse paura*
Me sarria fatto sbirro, no lo dico
Azzò che pò no la sapesse chella,
E se pigliasse collera
Ca la vao sprobecando.
Flo. *Anzi quanto d'honor potrebbe mai*
Hauer quella tua Ninfa,
Seria che se dicessi esserli amante.
Col. *Tanto che me dai armo,*
Perche se fusse tu la Ninfa mia
Non l'hauerrisse niente à dispiacere:
Flo. *Ciò mi saria più ch'altra cosa cara.*
Col. *Hora mò me lasso ir co le bessiche,*
Tu si lo core, e la speranza mia,
Tu me faie deuentare milo sbiuoccolo,
Pe te lassaria pezze, e bolentine,

Amme, esca, varche, canne, e selaccune,
Tu si la vera stella tramontana,
Che da pò ch'è lo maro auto à lo cielo
Stanno pe s'annegare
Li pouere, e scontiente pescature,
Le farue: e fai scordare li dolure.

Flo. *Non tanto in mio dispregio*
Che si ben non son degna
Da te d'esser amata,
Ne tampoco è douer che sia blasmata,
Burla, e scherzati pure
Di me, che verrà tempo,
Che schernito serai da quella ch'ami.

Col. *Se no lo cride proualo.* Flo. *qual segno*
Mi dai dunque del ben, e del amore
Che mi porti di core.

Col. *M'abruscio, me conquasso; me sfarino,*
M'annego à mare, vi che buò che faccia,
Cha nò lasso de me sana petaccia.

Flo. *Horsù tu voi ch'io creda à l'amor tuo*
Fammi vn poco gustare
Alcun frutto di mare.

Col. *Vuò spuonnole patelle, vu ò carnummé,*
Gongole, ancine, spere. Flo. *Fà vn pò d'echini.*

Col. *E mò manca la luna, e sò bacante.*

Flo. *Di ciò non curo.* Col. *Iò n'baggio le bracelle*
E cha me creo che nge sia lo banno,
Saccio ca non comporta chesta terra
De me fa ire dinto na galera.

Flo. *Non piaccia al cielo, io voglio, & hoggi credo*
Tentar s'è vero ò finto l'amor tuo,
Almen vedi in quel sceglio
Vltimo là doue ci batte il Sole,

E fam-

E fammi di tua man granchi, ò padelle.
Col. *De gratia mò cò tutto cha l'autr' biere*
No frascbettiello figlio de pottana
me nge fece na burla. Flo. *E come disse.*
Col. *Cola peruita toia vamme piglia*
Ch'io nò ng'arriuo no grancio fellone,
Io nzemprecone me vao à guattare,
E chillo mariuolo forfantotto
Me dà na spenta; e famme ire à maro.
Flo. *Talche voi trattarme che venghi meno*
De la parola come quel fanciullo.
Col. *Dimmene guarde, saccio ch'osiioria*
Site la mamma de la cortesia,
Mò te seruo, e perdoname se te veto
Le spalle. Flo. *Va felice, esso medesmo*
Serà de li suoi guai causa maggiore,
Vò far l'istesso che li fè il fanciullo.
Col. *Eila madamma Frora non nge niente*
Flo. *Mira vn pò bene, e calati più à basso.*
Col. *Mò menge stengo, ò che proffidia c'haue.*
Flo. *Hor così credo trouerai gran cose.*
Col. *O chà m'affoco haite pigliato gusto,*
Va stirate lo vuraccio. Flo. *Non pensare*
Di salir per da quà. Col. *Chesso de chiuue*
Non dare chiù scompimmola mannaggia.
Conca me t'hà mannato pe denante
Me ne vogl'ire da llà pe te da gusto.

MADRIGALE
per la Musica.

PRiuo in tutto è di lume
Peggior d'ogni huom mortale,
Quel che'l celeste honor mette in nô cale
Poiche non vede quanto
Gli sourasta dal ciel pena, e cordoglio
Ben giusto pago del suo cieco orgoglio.

Il Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Flora, e Gripeo.

Cco il mio bel Gripeo. Gr. *ecco il mio Sole.*

Flo *Ecco l'amante mio.* Gri. *Ecco mia Diua.*

Hor poiche valse il ciel ch'insieme siamo
Rincontrati sta mane, prendiamo quinci
Alcun dolce diporto,
E diam dolce ristoro à nostre membra
Frà queste limpid'acque, e verdi riua,
Che s'è pari l'amor, pari è'l piacere.

Flo. *Pescador graue biasmo à l'amor nostro*
E à la nostra amicitia hor hai tu dato
Perche sai molto bene, che quanto vuoi
A me piace, ed agrada.

Gri. *Queste adorifere algbe, e queste riue*
Cingon d'intorno intorno adorni poggi,
E queste grotte doue par che spiri
Di qual tempo si sia Fauonio, e Flora
Inuitano à posar gl'huomini stanchi,

Quì par che Genio ogn'hor faccia sogiorno
Dolcemente scherzando, il qual infonde
A gli amanti dolcissimo diletto;
Tal ch'à me par, che questo vago loco
Sia più d'ogn'altro ameno, e dilettoso,
Voi mormorando andate ò lucid'onde,
Ed io piangendo, e lacrimando sempre,
Ahi fortuna crudel, ahi cruda sorte.

Flo. *Di che sospiri ohime di che ti lagni,*
Vorrei di ciò saperne la cagione.

Gri. *Deh Flora mia, deh non cercar ti priego*
Il graue mal che mi tormenta, ed ange,
E la cagion di miei lunghi martiri,
Perche potrei noiarti.

Flo. *Dunque Gripeo à Flora celar vuoi*
L'ascoso mal che ti tormenta il core,
Io me ne affligo, e poi da l'altra parte
Forte duo mi, e rincresce,
Che di si poco don tu non m'agradi,
Che fia se magior don ti domandassi?

Gri. *De i miei sospir ch'ogn'hor m'escon dal petto*
Et di queste ca denti amare stelle
L'amoroso fanciul cagion n'è solo,
Talche senza parlar vorrei che Flora
» *Legesse al fronte quel ch'ascon de al core.*

Flo. *Gripeo graue mi pesa à dirti il vero.*
Che non essendo in queste alme contrade
Vn più saggio di te stimato mai,
Dato ti fia in preda al cieco amore,
Ma se sempre ti fia propitio il cielo
Il nome di tua amata non celarmi.

Gri. *Il nome non vò dir ma l'aure chiome,*
Con quali spesso Amor mi lega, e'ncatena,

E la

E la serena fronte in cui scolpito,
Euui vn terreno, e vago paradiso,
I bei lumi, e le ciglia, che souente
Sono stati d'Amor bersaglio, e segno,
La bocca quasi concha, che di perle
E ripiena, & adorna,
Et finalmente l'angelico viso
Supera l'vso, la natura, e l'arte,
Et se brami saperla in quello scoglio
A punta di coltello euui scolpito
Il vago, altero, e glorioso nome.

Flo. *Perche pastor scolpisti in quello scogiio*
Il nome de l'amata tua signora,
Non le rechi vergogna, e graue oltragio,
Perche legger lo puote ogni persona,
E giudicarla dishonesta, e trista.

Gri. *Hor la cagion ti narro amata Flora,*
Poiche saperlo brami:
Essendo absente dal immagin bella
Per non hauer tanto tormento al core
Men vengo à riposar frà questi scoglii
Dolcemente con lei sempre parlando
Legendo il nome de l'amata donna.

Flo. *Esser non può, ch'à leggere io non vada*
De la tua donna il nome, ecco mi parto.
O chiunque tu sei, che quinci intorno
Affretti i passi per per prender diletto
E riposar frà questo scoglio adorno,
Che cinge intorno, intorno vn bel riuetto,
Deh ti priego non far ingiuria, ò scorno
Al nome che scolpito hò nel mio petto,
Qual intagliato al sasso vedi hor hora
De la bella, legiadra, e vaga Flora.

Non

Non mai creduto haurei,
Che tanto ardir Gripeo mostrato hauesse
In discoprirti amante
Di me, che sempre teco
Semplicemente andai;
Ma ben ne patirai la degna pena,
Vane, e à la mia presenza
Non comparir giamai.

Gri. *A che misero me sciolsi la voce,*
Voce cagion de la mia eterna morte?
Come non ti rattenne chiusa il duolo?
Come non ti fermasti in mezo al petto?
Come viuer poss'io senza il mio core?
Per prouar farmi mille morti viuo?
Come mia doglia mi mantien hor viuo?
Come fece dal petto vscir la voce?
Come agghiacciosi, e riscaldosi il core?
Come à quel punto non venne là morte?
Come non si serrò la voce al petto
Da la mia pena rattenuta e duolo?

SCENA SECONDA.

Lida, e Gripeo.

HO molte parti ricercato, e molte,
Solo per ritrouar la mia Compagna,
Ne pur la ritrouai, ò n'hebbi inditio;
Ma chi è costui che mostra nel sembiante
Si mesto aspetto, e tien sì mesta fronte,
E con le goccie d'vn amaro pianto
Sfoga il dolor che li tormenta il core.

O Pescador. Gri. *Deh non turbarmi dico*
Lascia ch'io pianga la mia rea sventura,
Che mi conduce ad immatura morte.

Lid. *Certo che nel aspetto, e ne la voce*
Egli mi par Gripeo, cert'egli è d'esso,
Gripeo tu piangi, e non ti par vergogna,
Lascia piagner le donne inerme, e vili,
Che pur debito è loro,
Ma dimmi in cortesia chi lo cagiona?

Gri. *La cagione sol n'è la tua compagna,*
Che poco di anzi, (ò mio finistro fato)
Sbandimmi à fatto da la sua presenza.

Lid. *Come Flora? colei, che sempre teco*
Per quest scogli se prendea diletto
In depredar gli semplicetti pesci.

Gri. *Son due lustri forniti ch'io la seruo*
Douunque moue il passo, ò ferma il piede,
Ne mai per mia ventura (ahi sorte iniqua)
Di palesarle in parte
L'intrinsico del cor hebbi ardimento,
Ed hoggi ch'io credea d'esser felice
Perche con più bell'aggio
Quanto io brami seruirla, e le mostraua
Il chiuso affetto mio con le parole
Godendo di vederla tutta intenta
A le parole mie fermando il dire,
Ed aspettando (ohime) risposta grata,
Con voce altera, e disdegnosa disse
Ch'amato ella m'hauea
Semplicemente ancora;
Ma ben patito io n'hò la degna pena,
Poiche sbandimmi da la sua presenza,
Io non sò come allhor L. da mia cara

Non

Non si scoppiò il mio cuor per la gran doglia,
Che pur grato mi fora; e credo certo,
Che la Parca crudel non troncò il filo
Di mia misera vita
Per far ch'io proui mille morti l'hora.

Lid. *Lascia dunque da parte*
Gripeo la doglia che ti preme il cuore,
Che'n vero ti prometto
Con la tua amata donna oprar cotanto,
Ch'ogni sua interna cura
Al amor tuo riuolga,
E cangi il vecchio sdegno in nuouo amore

Gri. *E come esser può ciò, s'egli sdegnata*
Da me ratto partissi.

Lid, *Quando l'opra vedrai, allhora il tutto*
Negar non mi potrai.

Gri. *Ecco io riporgo*
Tutta ne le tue man la vita mia,

Lid. *Vanne Gripeo nel mare, che ben spesso*
Nel trar le reti suol l'alta fatica
Scacciar d'amor l'ardor sciogliere il nodo
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

Gri. *Lasso, ben hò cagion di pregar morte,*
Che ponga fine à la mia acerba doglia,
Poscia ch'io viuo in sì dogliosa vita,
Ch'inuidia porto al più infelice stato,
Che giamai si vedesse sotto il Sole,
Sol per cagion d'vn indurato core.
La bella Flora, che mi tolse il core
Vaga de le mie pene, e de la morte,
Strugger mi vede come ghiaccio al Sole,
E non hà pur pietà di sì gran doglia,
Anzi hora pommi in più doglioso stato,

S'esser ciò pote, e fammi odiar la vita
Marauiglia è però, che la mia vita
Colma di pianto, e'l foco c'hò nel core,
Non la moua à pietade, ahi duro stato,
O mio fero destin, ahi sorda morte,
Tu almen che puoi pôr fine à tanta doglia,
Ch'à me sia gratia, e gioia al mio bel sole.
Chi vuol veder falda di neve al Sole,
Miri me sol chi senza vscir di vita,
Perche sia sempiterna la mia doglia,
Più mi dileguo, e sento dentro il core
Vn duol si raro, vn tal desir di morte,
Ch'è miracol vedermi in tale stato.
Se coi vostri occhi in sì angoscioso stato
Posto m'hauete, almo mio viuo Sole,
A che pur procacciarmi ogn' hor la morte,
Increscaui ben mio di questa vita,
Scaldi il mio foco il vostro freddo core,
Che gode del mio stratio, e de la doglia:
Spento tal hora da souerchia doglia,
Ciò dico frà me stesso, mà'l mio stato
E s'infelice, che là dou'è'l core:
Non s'ode il mal da far pianger il Sole
Per la pietà di sì affannata vita,
Che acquetar non si può, se non per morte.
Se morte non dà fine à tanta doglia,
Qual sarà la mia vita in questo stato,
Sassel Amor, e'l Sol, che m'arde il core.

SCE:

SCENA TERZA.

Cola, e Carino.

O Nam'norate che fiate accise,
Sia scannato l'Amore,
E chillo becco che lo vò seruire,
Vecco che se n'auanza, ecco che n'haggio
P'ammnare chélla sgrata Torca Cana,
Che, me meglio sarria stato
Ire minano de Turche,
Che nnammorarme d'essa,
Tanto pàzzèi i lo cane co la pezza
Fi che la straccia, e tanto m'hà frosciato
Co le parole, faorze à poco à poco,
Che m'hà fatto la cura co lo muto,
E s'io non era Mineco de Ianne,
E natatore viecchio
Io sarria iuto à mitto
Me ne sò gbiuto bello iappe, iappe
Sopra no scuóglio chiù muorto ca vino,
E dapò che piglato
Hauea nò pò de sciato
Me sò gbiuto è mutare fi à la casa,
Perch'era tutto zuppo
Cò resolezione
La primma Ninfa che me vene nnante
De la sperciare co stò lanzaturo.

Car. *E quando trouerollo ò me meschino*
Hormai più non mi resta di cercare,
O ecco il Cola, hai'l mio padron veduto.

Col. *Haggio visto le corna de fiuavo,*
Va cà campanmmo suoccie tutte duie.
Car. *Che cosa ci è, par che ti lagni.* Col. *chiagno*
Perche non saccio ridere. Car. *Ma pure*
Parlami chiaro. Col. *Figlio caro mio,*
Che pe tale te tengo baggie à sapere,
Ca non ge chiu peo aruolo à lo munno
Velenuso, e chiù tristo de la femmena,
E perzò fà li frutte ntossecuse,
E quanta l'assaporano sò ghiute,
Perche chi se fà pazzo, e ne sbareia,
Chi ne cade malato,
Chi vace npilo, npilo, chi freneteca,
Chi se struie, chi s'arraggia, e chi ne more,
Car. *Se dunque i frutti de le donne sono*
Amari, e pien di tosco, assentio, e fiele,
Perche cerchi assaggiarli, Col. *Ca sò n'aseno.*
Car. *S'l dicesse altri non lo crederei.*
Col. *Ma perche lo dich'io tu me lo cride.* (*dica*
Car. *Si certo.* Col. *te rengratio.* Car. *Vuoi ch'io*
Il mio parer in questo. Col. *di che buoie.*
Car. *Io dico ch'à ragion t'odia, e ti fugge*
Flora, perche à la fin tu nel parlare
Sei goffo, nel vestir sciocco, e da poco,
Nei moti scioperato, e 'n ogni cosa
Mal accorto, mal atto, abietto, e vile,
Di modo che s'io fossi donna à pena
Ti mirarei, non che t'amassi mai,
Ma se tu fossi nel parlar limato,
Parole usate, scelte, terse, e buone,
Nel vestir più polito, e in atti accorto,
Ti giuro certo che non solo Flora,

Ma quante Ninfe son, non sol o in queste
Nostre parti vicine,
Ma in tutto il mondo ancora
Per te si struggeriano il core, e teco
Per albergar mai sempre
Lasciarian ogni loco, ogni contrada.

Col. *Tanto che lo bestire, e lo parlare*
De linge, e squinge, chesso fanno l'hommo,
Va figlio mio ca no ne saie stà vota,
Io parlo tanto buono ch'è sopierchio,
E bao vestuto se non tanto quanto,
Nge vao quanto ogn'auto paro mio,
Pienze cha s'io volesse
Non saperria parlare chiù toscano,
Che quanta stanno pe lo toscanisemo,
Vn quanquo haurebbi mai piobbia vorrei
Anima mia quantunque, ed autre cose,
Ma tutte sò schifienzie, ed è assai meglio
Na parola de Napole, che quanta
Toscane songo à la toscanaria.

Car. *Se ben io ti potrei molte ragioni*
Addurre per le qual dimostrarei,
Ch è più vago, e polito il parlar nostro,
Nondimeno le lascio, e dico solo,
Che s'ami come mostri Flora, è certo
Che deui procurar ciò che l è grato,
Se dunque vuol così tua Ninfa deui
Farlo con ogni sforzo. Col. *Io lo farria,*
Pe le da gusto, ma lo tengo à scuorno,
E po se bè lo facccio sò parlare
Manco me l'alecordo buono buono.

Car. *Vuoi che te l'insegni.* Col. *L'hauerria à gusto,*
Ma voglio che me mmizze

Ah figlio de na scosa haimela fatta
Puoi mettere pe te mò s'io t'arriuo.

SCENA QVARTA.

Elcino, & Gripeo.

QVando il Sol esce fuor da le sals'onde
A le stelle togliendo il picciòl lume
Tornan i Pescador sù i verdi scogli,
Per starui finche si riscalda il giorno,
Allhor dolente allargo il freno al pianto,
Trouandomi schernito da mia stella:
Mentre in ciel non si scorge alcuna stella,
E i notator ricercan l'ombre, e l'onde,
Securi da i sospir, secur dal pianto;
El Sol ne guarda con men torto lume,
Quella per cui m'è notte il chiaro giorno,
Cerco in van per le spiaggie, e per lì scogli.
Poi quando i Pescador lascian gli scogli
Veggiendo già parer la prima stella
Per ristorar l'affaticar del giorno
Lauan le rozze membra in le chiar onde;
Io priuo all'hor del vn, e l'altro lume;
Lauo le gote mie d'amaro pianto.
Così mi pasco sol d'angoscia, e pianto
Frà le riuiere con l'arene, e scogli,
Poiche da la dolce aria del bel lume
Hor m'allontana mia nemica stella,
Sann'il l'arene, l'alghe, e insieme l'onde,
Che m'odon lacrimar la notte, el giorno.

Ahi per me mal auenturoso giorno,
Che mi desti principio à sì gran pianto,
Poiche dà gli occhi miei escon tant'onde
Bastante à remollir li duri scogli;
Ma miracol non è se d'vna stella,
Anzi d'vn Sol m'abaglia il troppo lume,
E s'arder mi lasciai dà si bel lume,
Hauess'io almen tanta baldanza vn giorno,
Che dir potessi sol mia guida, e stella
Amor mi dà per voi sospir, e pianto;
Ma questo fia quando fian molli i scogli,
E sarà in ogni riua il mar senz'onde.
Solcando amoros'onde senza lume,
Viurò trà queste piaggie, e forse vn giorno
Acqueterà vn tal pianto la mia stella.

Gri. *Quando il più bel pianeta*
Torna nel mondo à riportarne il giorno,
Che non sa trapassar l'vsata meta
V'anno facendo gli augelletti gai
Di riua in riua dilettoso canto;
Ed io lasso ritorno
Con più dirotto pianto
A le mie pene, à i miei grauosi guai
Veggendo che'l mio Sole
Mi si mostra crudel pur come suole.

Elc. *Come la notte fugge*
Leuasi il pescador felice, e lieto
Cui tormento d'amor l'alma non strugge,
E và pescando per li verdi scogli
Lontano da gli affanni, e d'ogni stento,
Albor io non m'acqueto;
Che perch'il mio tormento
Sia senza tregua, e perch'io sempre auampi,

Da l'vna à l'altra sera
Mi tien in pianto la mia donna altera.

Gri. *Il vecchio Lanciatore*
Vedendo l'alba il suo tridente toglie
Ed à lanciar ne và senza timore,
E trouand'ombra sul sentier talhora
S distende sù l'alghe, e si rinfresca,
Ma le mie ardenti voglie
La doue il cor s'inuesca
Non hanno mai vna felice aurora,
Ne dopò gran fatica
I miei piè lassi vna sol ombra amica.

Elc. *Al fuggir de le stelle*
Veggion's andar gli allegri marinari
Con barche à seguitar le fere snelle,
Lasso ch' Amor allhor più m'indesia
Dietr'à vna fera ch'ad ogn'hor mi sforza,
E questi miei dolori,
Ch'io mostro nella scorza,
Sono la preda, e la fatica mia,
Ne dal seguir m'arretro,
Se ben sì crudo guiderdone impetro.

Gri. *La nebbia oscura, e folta,*
Prodotta ne la notte da la terra
Tal hora dal nascente Sol è colta
Conuien che si risolui, e si consumi,
Ne de li miei pensier la graue salma,
Che dentro il cor si serra,
Si scioglie mai da l'alma,
E non vi val versar amari fiumi
Da gli occhi ahi dura sorte,
Che spesso per men mal chieggio la morte.

Elc *S'io mal non odo, queste*

Son voci di Gripeo dogliose, e meste.

Gri. *Elcino s'à Teseo gia diede Amore*
Per man d'Arianna il filo,
Con cui vincente, e saluo
Dal torto Laberinto
Vscì, ò se'l gran Giasone
Hà per opra d'Amor l'honor del vello,
Che gl'infiammati Tori
Condusse al giogo odiato, ed il terreno
Franse con esti, e del horribil biada
Lo sparse, lo coprì, grauido il fece,
E con l'istesso amore
Vinse l'huomini armati
Dal fiero seme nati,
E nel perpetuo sonno il Drago inuolse,
E il Vell'd'oro à i fieri Colchi tolse,
Sperar forse possiamo,
Che dal rio Laberinto in cui ci hà posti,
Ci trarrà vn giorno fera;
O le superbe menti
Tori di fiamme ardenti
Di nostre Ninfe vn giorno
Domerà l'empio: ò rimaranno estinti
Gli aspri dispregi, e scherni,
Che dal indegno seme
Del odio alpestre il di nascon souente?
Resterà credi al sonno
Di vn eterno oblio sommerso il Drago
De la lor crudeltà spietata, e dura?
Aggiungeremo mai gì i stanchi, e pigri
L'inarriuabil corso de le Tigri?

Elc. *Da gli orti nascearnno primo i pesci,*
I Ligusti dal mare, e da le Sarde

L'Inganator Delfino,
Andrà di notte il Sol, di dì la Luna,
Che nasca à noi si desiato giorno
Pugnano contro noi Gripeo mio
Empio Fato, ed Amore;
Ed il ciel ci condanna à mal si rio,
Amor di sdegno armato
Contro noi suoi seguaci
In ira ci hà riuolti
Sorte, Fortuna, il Ciel, le Stelle, el Fato.

Gri. *Deh pongasi hormai fine*
A le ciancie, à le fole,
Andiamo à far qualch'opra,
D di pesca, ò d'Amore,
Per dar qualche conforto al nostro core.

SCENA QVINTA.

Flora, Lida, e Gripeo.

Lida gentil, e cara mia compagna
Se l' ciel sempre ti sia benigno ogn'hora,
E la fortuna pronta à le tue voglie
Ascolta dolcemente il mio parlare,
Perche potria giouarti.

Lid. *Perche Flora non vuoi che dolcemente*
Io non ascolti il tuo parlar suaue,
S'io amo te più che mia vita istessa,
Ragiona ciò che vuoi.

Flo. *L'amor perfetto che portar mi mostri*
E la vecchia amicitia ch'è frà noi
Troppo ardita mi rende, e baldanzosa.

Onde

Onde cosa scoprirti voglio hor, hora
Che credo facilmente impetrar gratia
Da te cara compagna.
Palesommi stamane vn pescadore,
Ch'Elcino qui frà noi si fà chiamare,
Lo suisceràto amor che ti portaua
Mentre meco parlaua trahea fuori
Dal petto, ardenti dolorosi homei,
E li rigaua il pianto ambe le gote
Che vsciua da begli occhi christallini,
Talche mi mossi tutta di pietade;
Ed infiammata d'amoroso affetto
Gli promisi di far ciò che potea;
Che'n suo seruigio fossi.
Hor dimmi la cagion cara mia Lida,
Perche tu il fuggi, e schiui amand' vn seruo
Così pouero, e vile.

Lid. *Gran tempo è già che l'fuggo,*
Anzi fin da quel di ch'io più felice
Facea dimora nel amata Patria
Lo sdegnai sempre, e'l mio pensier fù ogn'hora
Dal suo desir lontano.

Flo. *Ma se fugir soleui, à che seguirlo*
Insin à queste riue?

Lid. *Non per seguir già lui,*
Ma fui condotta à forza
A lasciar fuggitiua il patrio albergo.

Flo. *Per qual cagione?*

Lid. *O Flora.*
Non rinfrescar nel alma il vecchio duolo.

Flo. *Deh se m'ami fà pago il mio desio.*

Lid. *Non posso dinegar quel che mi chiedi.*
Hor sappi, che lo sdegno

Di Apollo per vederſi in poco preggio
Eſſer tenuto da la patria noſtra,
Fece produr dal onde orribil moſtro,
Che feo gran ſtragge di quel popol tutto,
Ond'humilmente hebben ricorſo al Nume
Che deſtaſſe nel cor qualche pietade
Di si gran danno, e dopò molti prieghi
Dal Oracol vdir che ciaſcun meſe
Offirir doueſſin Verginella para
In cibo al empia Fera,
E dopò hauer durato lungo tempo
Il coſtume crudel rimaſe affatto
Di giouanette priua
Quella infelice riua, e già vicino
Era il toccare à me l'indegna ſorte,
Onde il mio genitor che caldamente
M'amaua, di naſcoſto
Mi fece abbandonar l'infauſte riue
E feo ſparger d'intorno
Mentita fama ch'io già chiuſe haueſſi
Le meſti luci in ſempiterno ſonno,
Ed ò voleſſe il ciel che ſtato foſſe
Vero quel falſo grido,
Poiche non ſarei giunta in queſto Lido
Oue ſpregiar mi veggio
Da ſemplice fanciullo
Onde conuien che la mia morte appreſti;
Ma molto ben mi marauiglio ò Flora,
Che forzi me ad amar tù non amando.

Flo. *Aſſai profondo amor è ſtato il mio,*
E più d'ogn'altro ardente oltre miſura
Ma finalmente fatta accorta poi
M'auidi che l'amore

E quaſi

E quasi nebbie dileguata al vento.
Che in vn breue momento, è passa, e fugge.
Lid. *E questa opinion folle pazzia,*
Ma chiaramente poi l' conoscerai
Hauer gran torto fatto à te medesma,
Quando seran le chiome pure argento,
Et le vermigle colorite guancie
Palide, crespe, & rozze:
Allhor non ghiaccio fia, ma foco ardente
Il petto che rinserra in se il tuo core
Allhor t'accorgerai de' mal spesi anni,
Ed in van chiamerai quelli ch'amato
T' hauranno innanzi, e fuggiranti allhora
Come nottola il Sole.
Flo. *In van tanta fatica, ò Lida prendi,*
Che pria la terra i pesci habiteranno,
L'ondoso mar le fugitiue lepri,
Ch'impieghi i penser miei, ò la mia mente
V aqua ad amar Gripeo.
Lid. *Hoggi di ciò presaga m'indouino,*
Che'l pouero Gripeo vedendo in tutto
Essere escluso dal tuo amore ò Floro
Con le man proprie si darà la morte.
Flo. *Come esser può ch'il tuo consiglio impieghi*
Lida gentil à cosa si nefanda,
E vuoi far riuoltar il mio pensiero
A chi cercò macchiarmi l'honestade,
Mi fù compagno certamente vn tempo,
E amaua lui più che mia vita istessa,
Non di lasciuo, ma pudico affetto,
Hora il prosontuoso poco innanti
Il lasciuo suo amor mi disceperse
Per mezzo d'vno scoglio iui vicino,

In

In fine non vò più vederlo à fatto;
Ma torniamo ad Elcino,
Che molto mi pregò, che dispensassi
Le forze à palesarti l'amor suo,
Che per amante l'accettassi, ò seruo;
E quantunque auampassi tutta d'ira,
Pur contra voglia mia ciò li promiss,
Ma che vuol dir che entrāmo l'vna à l'altra
I pensieri amorosi hor palesamo,
Et de l'altra al voler ritrose semo,
Ben degno di stupore è questo fatto.

Lid. *Come i seguaci tuoi reggi, e gouerni*
O Dio d'Amore immenso,
E viuere li fai in dubbia speme:
Molto tosco mischiando in picciol dolce;
Cosa mi rapresenta il pensier mio,
O cara amata Flora,
Che diamo ad ambi dui cruda risposta.

Flo. *Dolce compagna à Dio conuien partirmi,*
Che già veggio venire
Il mio crudel, e capital nemico.

Gri. *Doue ne vai crudel, deh ferma il piede,*
Che l'esser senza te troppo mi noce;
Ma dimmi Lida euui speranza alcuna,
Ohime che veggio à la tua mesta fronte
Inditio certo di nouella rea,
E de la morte mia l'vltimo segno.

Lid. *Questi antri, questi scogli, e questo mare,*
Queste odorifere algbe, e quest'arene
In testimonio io chiamo se per voi
Mille pregbiere poco auante hò sparte
A l'indurato cuor, cuor di diamante,
Tutte vi spese mie faticbe in vano,

E tue-

E tutto v'adropai l'ingegno, e l'arte,
Ma ben poscia m'auidi chiaramente,
Che Gripeo del suo amor poco si cura.
Ben l'hai tu visto ne la tua venuta,
Che non comporta di vederti almeno.
Gri. *Gratie render non posso al degno officio,*
Che per me hai fatto Lida;
Ma la sua crudeltà sarà cagione
A me dar morte, à se piacere estremo.
Lid. *Esser prudente à l'huom bisogna in vero,*
Ne tanto darsi in preda al suo dolore,
Che ne cagioni poscia eterno affanno:
Ma si dee pria tentar ogn'altra via,
Che lo conduca al fin del suo desio,
Ma mi conuien partir. Gri. *Qual nouella*
Dai ad Elcino, Lid. *L'istessa hora à te data.*

SCENA SESTA.

Gripeo, Elcino, e Carino.

TV *vieni Elcino à preparar tua morte*
Per essermi compagno à l'hore estreme,
E data la sententia, e ogni vn di noi
Conuien che imponga fine à i giorni rei.
Elc. *Com'esser puote Amor ch'in donna bella*
Sia tanta crudeltade, onde deriua
La nostra morte è questo il guiderdone
Che tu prometti à due fedeli amanti?
Car. *Io veggio il mio padron turbato in volto,*
E per non darli noia quì m'ascondo,
Sol per veder il fin de' suoi pensieri.

Gri.

Gri. *Già è giunta l'hora, ond'io troncarne spero*
Col viuer mio le mie dolenti pene,
E la sua crudeltà con che solea
Mille volte nell'hora tormentarmi
Già mi preparo morte acerba, e dura
Col gettarmi da sopra vn alto monte.
Elc. *Lasso io volea col mio tridente istesso*
Con cui teco impiagai la crudel fera
Farmi piaga mortal, ed vscir di stenti;
Ma poi che sono à te pari di sorte
Vò seguitar anch'io l'istessa morte.
Gri. *Restati monti à Dio, restate piaggie*
Serbati in seno i nostri affanni, e guai.
Elc. *Se mai sepolcro queste membra hauranno,*
E tù Lida Infedele
Ti prego, o ti scongiuro
Per lo splendor di tuoi lucenti rai.
Che dica allhor pietosa.

In questa tomba giace il più leale,
Che stato sia nel Regno vnqua d'Amore:
Onde ad onta del Tempo sia immortale.

Car. *Il ritenerli mi fia cosa vana,*
Chi sà so per mortello
Come ben spesso auuien d'amante core
Ch'in vn momento sol more, e rinasce.
Io voglio seguitarli,
E da lungi ascoltar ciò che diranno.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Flora, e Cola.

O Rche'l Meriggie ardente
Non mi lascia predar gl'incauti pesci,
Per dar riposo al corpo,
Che già da la fatica
Sta tutto homai languente,
Voglio sotto quel antro
Che di fresc'aura è adorno
Posar alquanto; ò come dolce parmi
Che serpa il sonno lusingando gli occhi,
O che sopor m'assale, il tempo, e'l loco
m'inuitano, à dormir, vò riposarmi.

Col. *Mò si affè ca no lasso à quanta*
Toscane sò pe la Toscanaria,
Ch'à m'hà mmezzato mò no mastro buono
Di lei, e lui, pò far giuda, e Apollo,
O bene mio che cosa bella, ò faccie
Ianca chiù de la neue, e de lo latte,
D'oro, e d'argiento, e de tutto sto munno,
Io sò ricco, io sò Conte, io sò Brrone,
Mo si cha la fortuna me vò bene,
E m'è sore cernale; hora allestimmonge,
Non saccio che me fare, oime lo core,
Le vorria dà no vaso, e se se sceta,
E s'arraggia, che faccio, e perche hale
Nzorsarese co mico
S'io no le faccio male, ò che cannuccia
D'auolio, ente bell'vocchie,

Oime

Ooime se chiuse, e buone m'assatorano,
Apierte che farranno.

Flo. *Son desta, ò sogno, oime doue son io,*
Ahi che sogno maluaggio, e pien d'horrore,
Sognai con molte lagrime, Gripeo
Mi parea di veder che per dispetto
D'esser da me contro il douer scacciato
Correa precipitoso à darsi morte,
Dunque ingrata ti piace, e ti diletti
de l'altrui morte, e di chi tanto t'ama;
Ahi non sia ver toglal il ciel, se pria
Anima mia me ti mostrai sdegnosa,
Hor dolente, e pentita
Vò pagar vn tal fallo con la vita,
E tu ben mio perdona à l'error mio,
Che quanto amar si può non t'hò amat'io.

Col. *Non chiagnere pe me core de mammà,*
Perche me iecco nterra
Massema ca sò tennaro de core,
Me vasta sobitto che me puorte ammore,
E se me commandaste
Che me mezzasse de parla toscano.
Mò veo se nge nneuino chiano chiano:
Saltellanno, formenta, in cima al tergo
Nel altezza, e profonda sommitate,
Il mio pẽsier ch'hor quinci, hor quidi vn qui, (co,
E più oitre non dico che son stanco.

Flo. *Ch'arroganza è la tua sciocco, ti credi,*
Perche son donna, e sola in questo loco
Darmi la berta, è non pensi balordo,
Che donna come son potrei se voglio
Farti sonar le spalle col bastone.

Col. *Chiano ca iammo disse Carcariello*

Sa:-

Saccio ca tu te n'zurfe
Cha non sò sceute ste parole meir,
Siente chest'autre, il Sol del Orizonte
S'attuffa in mar; ma in ciel quando li Dei,
O pe dicere meglio, il Gioue altero
Schizzinoso, e colerico tiraie
Mille sagette ond' i Giganti offisi
S'tufforno nell'acque, anzi nel mare,
Comm o dice la storia ch'ancora
Ne stà vno de chille sotto ad Ischa,

Flo. *Io n on intesi mai*
Sì sciocco, e scioperate
Parlar, ch'à dir il vero
M'apporta tanta pena,
Che per più non vdirlo
Mi cò partir, restati rozzo, e vile.

Col. *V uomme burlare, e tantò toscanisemo,*
Che à mparare lo buono
Ng'baggio perduto meza la marmoria,
Me lo buò fare perdere,
E statte frate non te nn'i accostine
Ca non te lasso se be me scannasse.

Flo. *Lascia quel braccio? ch'insolenza è questa*
Vuoi prouar questo ferro.

Col *Lanzame, accide, percia; fà che buoie,*
Perche voglio mori à li piedi tuoi.

Flo, *Ben merirai da senno,*
Ch'hora che vien di là quel Pescadore
Vè far la vita tua dolente, e trista.

Col. *Chi vene chi? non vego manco sale,*
E creo d'hauere l'huuocchie, se no l'baggio
Lassatele à la casa. (cecato,
Ei Ninfa. Flo. *Hor prendi.* Col. *Hoime cà sò*
M'abru-

M'abrusciano le bisole de l'huuocchie
Non le pozzo aperire
A lo manco passasse
Da chà quacche figliuto,
Che me shiusbiasse st'vuocchie
Ca dintro ng'hà nò tummolo d'arena,
Sò falluto de fatto,
Ch'haggio serrato tutte le poteche,
Hora lassame n'ire à Beneuiento.

MADRIGALE.

per la Musica.

E Pur graue dolore
Esser à l'Idol suo sempre presente,
E non poterle dire il mal che sente;
Ma tormento magiore
E se'l palesa poi
Per esser lunge ogn'hor da gli occhi suoi.

Il fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cupido, Cola.

Tanco già di scoccar gli aurati strali,
Et di più tormentar i miei seguaci
Celando in finto dolce vero amaro
Men vengo à riposar fra queste arene,
Che cingon Mergellina intorno intorno,
Per dar riposo à l'affannata mente;
Che pensa in varij modi altrui ferire,
Ferir non solo gli huomini terreni,
Mà anco i Dei celesti,
Come penar già feci
Più d'vna volta il gran Motor del cielo:
Il mormorar suaue di quest'acque
Mi radoppian la pace, e la quiete,
Onde hor col sonno vò darmi riposo.

Col. *Frate non se pò chiù; che chiaito è chisto?*
Ccà ngè nò bello figlio, e stà à dormire,

Chisto

Chisto porta le scelle, e non pare hommo,
Fosse pesce de mare, cierto figlio
Eie à quaccbe Serena, ma ca fosse
Figlio à lo gran diauolo, ne voglio
Pezzuliare tutte ste schifientie,
Perche quanno maie autro m'abesognano
Pe n'accordare quaccbe peccerillo,
Che strille vuò senti quanno se sceta.

Cup. *Ohime vaneggio, sogno, ò pur son desto,*
Arco mio doue sei, chi mi t'hà preso,
Chi audace esser può stato a depredarmi
L'arco, il carcasso, e la faretra ardente,
Forse stato sarà qualche celeste
Nume, che hauendo inuidia del valore,
Che sopra tutti i Dei passaua il segno
Me t'hà rubato, oime che gran dolore:
Forse è stato vn di questi Pescadori,
Che quì venendo hauendomi mirato,
Che dormia dolcemente, e scorto l'arco
Contento fatto di sì nobil preda
A me rubbato l'habbia,
Ma sia qual esser voglia: hor ecco io giuro
Per la mia estrema possa
Farne ben alta, & immortal vendetta.

SCENA SECONDA.

Lida, Carino, e Flora.

P*Oiche sì bella preda habbiam sorella*
Hoggi acquistato del trauaglio preso
Prendiam frà queste riue alcun riposo,

Che bene è di douer, hor sediam quinci
Per ristorare l'affannate membra,
Ma ecco che ne vien Carino mio
Qual è molto turbato ne la faccia,
Quasi piangendo, e lacrimando, ond'io
Vò la cagion del pianto addimandarli,
Carin mio dolce, che nouella porti?

Car. *De la morte d'Elcino, e di Gripeo*
Di cui giamai più sfortunati amanti
Occhio mortal non vidde.

Flo. *Dunque è morto Gripeo, oime meschina,*
Narrami almen carin il caso intero.

Car. *Ben à te si conuien, Flora crudele*
Attentamente vdire
Del tuo miser amante il fin dolente,
Che tu sol cagionasti la sua morte,
Poiche nel suo morir d'intorno, intorno
Rimbombare s'vdia, mai sempre il nome
Di te Flora crudele,
Ma doue cominciare, v' porre il mezzo,
Oue finir con le parole istesse,
Esplicar non lo posso, che cotanto
E'l duolo interno, che la voce chiudami,
Serra le labra, e la mia lingua annoda
Quando de l'aspra morte
Del misero Gripeo parlar io voglio.

Flo. *Dimmi dimmi Carino il fatto à pieno;*
Che sopra di me stessa
Farrone aspra vendetta.

Lid. *Deh non turbarti ò Flora*
Tu sai pur che gli amanti sono accorti,
Et che à piegar l'amate
Mille dicon buggie, mille mensogne;
E che

E che moiono ogn'hora, e viuon sempre.

Car. *I finti amanti, e i dishonesti amori*
Fan quel che dici ò Lida,
Ma i perfetti amatori
Dicon mai sempre il vero,
E hanno il desio sincero, e voglia il cielo,
Ch'io dichi la menzogna.

Flo. *Dimmi Carin ti prego com'è morto,*
Che tosto del mio errore
Farò vederne à ogn'un la degna pena.

Car. *Meschin qui ritrouai poco d'auanti*
Gripeo col suo car compagno Elcino,
Ch'ambi aspergean di lacrime le gote,
Prorumpendo in suspir graui, e noiosi,
Ch hauerebbon raddolcito i più feroci
Animal de le selue di Nemea,
E fin dentro l'inferno il fier Plutone,
E qual più là nel centro empio si troua,
E per ascoltar ben le lor parole
Mi nascosi qui dentro, e finalmente
Risoluti n'andaro à la lor morte,
Nel alto giogo del bel Pausilippo,
Perche precipitando se medesimi,
Da le vicine cauernose rupi
Si volean gittare
Per dar contento à voi nemiche loro,
Mentre volean partirsi, io che vedeuo
Pian, pian seguendo andai le lor vestigia,
E come giunti fur nel alto monte,
Mi nascosi trà sassi, e trà cespugli
V' ben potea vederli, ed ascoltarli,
Indi sciolse la voce in tali accenti
Riuolto à Gripeo suo caro compagno

Elcin dicendo, amico à che miseria
Amore n'hà condotti,
Come debbiam si miserabilmente
Oggi finir i nostri giorni, e l'hore,
E ponendo ambedue le braccia al collo
Del caro amico, scaturir da gli occhi
Amaro pianto, indi incomincia Elcino,
Non si deue da te dolce Gripeo
Con ingiusta cagien pigliar la morte,
Poiche Flora scorgendo te mai sempre
Intento à l'amor suo, volgerà vn giorno
La tanta crudeltate in dolce pietà,
Lascia ch'io sol ne moia,
Poich'è tronca la strada à la speranza;
Che mai volga al mio amor il suo pensiero,
Poich altro amante è possessor di lei:
Indi Gripeo rispose in tali accenti
Doue hà l'albergo suo sdegno crudele
Non esser puote che vi alberghi Amore,
Che questa pescatrice di mia vita
Non attende altro che mia trista morte;
Ma che riceuer tu la morte Elcino
In vita essendo chi il tuo ben possede,
Fà almen che si gioisce di tua morte
Lida infidele, appaghi il tuo desio,
Rispose Elcino, è come?
Gripeo dice và à dare
Morte è quel tuo tanto infidel bifolco
Carin, ch'esser presume à te riuale,
Acciò che se il tuo ben goder non puoi,
Altri meno la godi:
Elcin così dicendo al suo Gripeo,
Ecco amico ti bacio, e non son questi

Gli

Gli vltimi baci de la nostra morte,
Dammi la certa indubitata fede,
Che no t'ammazzi fino al mio ritorno,
C'hora mi vò partire,
Per esser homicida di Carino
Bifalco mio, cosi partendo ei disse
Per priuarmi di vita. Lid *Oime meschina,*
Dunque brama ammazzarte Carin mio.

Car. *Deh si regna al tuo cor pietade alcuna*
O bella Lida fà che saluo sia
In alcun loco, chè mi par vedere
Ad hor, ad hor l'infuriato Elcino
Venire à darmi morte acerba, e rea.

Lid *Celiamci in questa grotta, oue possiamo,*
E saluarci, e goderci,

Flo. *Ma dimmi che del misero Gripeo*
Poscia n'auenne, e come egli restasse

Car. *Poco spatio dopò, (dura nouella)*
Proruppe in voce assai mesta, e dolente,
Restate monti à Dio, restate piaggie,
Ameni colli, e verdeggianti prati
Siate voi testimon de la mia morte
Del misero Gripeo,
E si lasciò cader da soura il monte.

Flo, *Resterà dunque in vita*
Chi cagionò sua morte,
Ahi non fia ver giamai,
Io patirò la pena del peccato
Con la medesima morte,
Resta sorella à Dio, ne vado à morte.

Lid. *Folle pensier, li dai tu forse vita*
Con la tua morte, oue ne vai; deh vieni.

Car. *Miseri amanti qual fatal destino*

Prescrisse ad ambi dui si cruda sorte,
Andiam sù Lida, à che qui far dimora,
Ch'ogni rom[illegible]reggiar picciol del mare
Ogni strepito d'onda, ohime meschino
Mi germoglia nel cuor mille paure.
Lid. *Andiam Carino sù.* Car. *Presto di gratia.*

SCENA TERZA.

Elcino, Cola, e Cupido.

ANzi che queste man mi dian la morte
Lascierò fors'in vita il mio riuale?
Per cui ben posso dir ch'à morte giungo;
Ma che mi gioua vn innocente vccidere,
Come innocente? vn che ricerca, e brama
Tormi l'amato ben, da cui dipende
Ogni mia gioia, anzi mia vita istessa
Vendicarommi de l'hauut'oltraggio
Con priuarlo de' giorni,
Et ciò fia chiaro, e memorando essempio.
A qualunque haurà mai l'istesso ardire.
Col. *Sempre che boglio chisto sparafonna',*
Oh cha te trouo, doue t'annascunne,
Che non te ponno ascbia manco li vracche.
Elc. *Fuggo quel che fuggendo hò sempre meco.*
Col. *Che cosa? non te ntengo.*
Elc. *Fuggo il dolor, la morte, anzi me stesso,*
E me stesso, e la morte, e'l duol ritrouo.
Col. *Adonca pe n'hauere*
Chella che haie sotenno
Vatte cercanno co lo sprocchetiello.

Elc.

Elc. *Ahi, ahi.* Col. *N'allecordar li muorte à ta (uola,*
Chaggio remmedio pe lo male tuio.
Elc. *Nulla mi può giouar se non la morte.*
Col. *Videle chesté? all'vocchie de li cuorue.*
Elc. *Tu che non saie che cosa*
Importa esser amante, e non amato,
Scherzando meco deui esser scusato.
Col. *Che scusato, ch'amante, ca non saie*
Se si biuo, e perdoname, chest'arme
So chelle che te cacciano da ntrico
Mostrale sulo à chesta Ninfa toia,
E se non fà pe te marine, e munte,
E se non lassa chill'buorco, e non reuene
Iusto commo la lecora à la noce,
E tu mme mita, e pò dam à magnare
Tuosseco cha perzi te lo perdono.
Elc. *Se tal virtù si ritrouasse in queste*
Non permetteria il ciel che l'hauessi io.
Col. *De chesto te preggio cha l'hai securo,*
Perche chella sbareia pe ste cose,
E quanno non facessero l'affetto
Pigliate lo caparro, e stammo pace.
Elc. *Horsù l'accetto, come l'hai in potere,*
Che cosa miri. Col. *Oh, oh, già sai ch'à tiẽpo*
Tel baggio date, tiene mente llane
Ca Lida stà coccata cò Carino.
Elc. *Doue? si certo, oh traditor crudele.*
Col *Oh marriuolo cane arrobba femmene.*
Elc. *Voglio vcciderlo hor hor con questo strale.*
Col. *Accidelo stò latro cha po io*
Lo voglio ncordouana mbriognolare.
Elc. *Ecco qui la saetta, hor scocco.* Col. *aspetta*
No le tirare con chesta nnaorata,

Chà sarria troppo nore piglia ch'està
Che brutta proprio de lo malagurio,
E ghiustà, ghiusta commo fosse chiummo.

Elc. *Presto non induggiar che non si sueglì.*

Col. *Tira ad vuocchie de puorco,*
Nomme de figlo mascolo.

Elc. *Già l'hò ferito.* Col. *Oime mò simmo mpise*
Dà vero l'hai menato, e la se fricceca,
Non veo sango. Elc. *Serà gita in vano*
Vò prender l'altra. Col. *Piglia chella d'oro*
Cha fuorz'è meglio. Elc. *Ahi sorte fella hò colto*
Ed vcciso me stesso.

Col. *Comm'è tornata à reto la frezzata.*

Elc. *Ho ferita il mio bene.* Col. *E com'hai fatto*
Haie no parmo de naso, e non nge vide.

Elc. *O giorno per me infausto, ò ria saetta,*
O sorte iniqua, e qual pena giamai
Pagherà sì nefando infame errore,
Dio tel perdoni. Col. *Chesse sò le gratie,*
Chi t'hà pregato à te che l'accedisse.

Elc. *Terra perche non t'apri, e non m'inghiotti.*

Cup. *In van ò Pescator dar ricercate*
Con amorosi stral mors'al nemico,
Ch'altro non fanno mai l'armi d'Amore,
Se non piaghe d'Amore;
Ma tosto del fallir empio, la pena
Haurete voi, che senza
Rispetto, ò riuerenza
Con sacrileghe man tocche l'hauete,
Per pena dell'errore,
Resti l'errante carco di furore,

Elc. *Oh come ben si vede,*
Ch'io son di mente sceme

A che

A che fine mi dolgo, e mi lamento,
Ch'vccisa habbia la Ninfa
Col volto si leggiadro, e cosi adorno
S'à costui sponta hor; hor, da fronte vn corno.

Col. *O che doglia de capo*
M'è benuta de fatto,
Me xchizza da le chiocche lo ceruiello.

Elc. *Oh poueretto vn polpo ti diuera.*

Col. *Zito cha stò che non nge campe n'hora:*

Elc. *Ecco l'hò preso, hor tu mi darai conto*
Chi menò la saetta,
Che vccise quella Ninfa.

Col. *Già sai chest'à la morte,*
Che me vene à pigliare
Ma io voglio parlare d'autro lenguaggio.
Pe nò me fa à canoscere.

Elc. *Presto confessa il vero manigoldo.*

Col. *Io n'haggio voglia de morir ancora.*

Elc. *Tu l'hai fatta morir, ò poueraccio,*
Pagarai l'interesse ch'hò patito.

Col. *Si sì, ng'hai nneuinato*
Na vota messer io deueua hauere
Pe non pagar po va na perzona,
E fecese de brocca zitabona.

Elc. *Quelli che sanno sono senza senno;*
E conosco ch'à vn pezzo che sei pazzo;
Il Duca dice che lo vino è doce,
El fico accanto il foco non si coce,
Talche Ninfa ben mio se se il mio bene,
Non mi cacciar, che se m'è caro il core
In braggia bruggio per amar Amore -

Col. *Va cha stai fresca dintro de stò frisco*
Madamma mia, tu cride cha lo crudo

E cuotto se, si bona te vò bene,
Tu saie assaie, e s'io tengo à tuorno
Co galle, e senza galle Dio se iuorno

Elc. *Certo t'è corto di carte il tuo gippone*
Venere di Cupido di saetta
Fè di figli vna frotta per la fretta.
A Diò Ninfa mia cara, hor si che voglio
Conto da te di tutte le mie rete
Ch'al conto mio non le ritrouo giuste.

Col. *Te voglio fà xiu are crai matino*
De tutte spese, cò danno, e ntereſſe
Perche tu m'haie perduto, e nò me trouo.

Elc. *Oh bella io ti racconto i miei dolori,*
Acciò che piangi meco, e tu balorda
Fingi non li sentir, e ti fai sorda.

Col. *Vuoime burlar ò frate mio stai pazzo,*
Io te dicò aglie; e tu dice cepolle,
Haggie à sapere ca so capoparte,
E te voglio cacciare sse bodellà
Ca tu si causa che non si Gran Turco.

Elc. *Ohime tu pari non Ninfa ma busmo.*

Col. *Ne m'ète pe la gola che sò Ninfa.* (*niente.*

Elc. *Et io dico di nò.* Col. *Tu non saie niente.*
Chi si tu che respũde, e nõ sai niẽte. (*niente.*
Pocha si niente accide chiſſo mò. (*mò.*

Elc. *Me vccider pensi, non andrà così,* (*si*
E chi è di ciò cagione (*Amore.*
La mia peruersa sorte, ò pur Amore.

Col. *Oh comme nge lo bole, te crediue*
Contrastare co mico, e non sapiue
Ch'Ammòre m'è parente conzoprino:
Pa-ẽte à chisto ccà dalle frezzate, (*schiatta.*
Specialo commo criuo si che schiatta.

Puczze

Puozze schiattare, tu. (*tu.* Col. *parla chiaro*
Si Ammore lo parente, ò non si isso, (*isso.*
E be che simmo nui pariente, ò nò (*nò*
Ne mò ne maie puozz'essere pe te, (*te.*
Elc. *Taci la bestiaccia che non sai*
Lascia parlar à me, vorrei sapere
Da te che ci rispondi, perche parli
Per farci bene, ò per farci male. (*male.*
Tāto che sol uuoi guerra (*guerra* (*accordo.*
Ed anch'io, (*io.* Elc. *Noi siam d'accordo.*
Col. *Accidelo parente*
Ch'appriess'io lo stroppeio.
Elc. *Olà già son in punto,*
Che dici uuoi venir meco à le mani, (*mani.*
Ferma che vuoi non me la fate certo
Qui ci vuole la scrima, horsù vò prima
Vccider questo qui ch è suo parente
Per più sicur poter menar le mani.
Col. *Frate io nge pergo de conditione,*
Chisto parla sprepositio, e non sape
Doue tene la capo, e me vò accidere:
Perche tene annascuso
Tanto no scoppettuuio.
Gouernate, vedimmenge à lo muolo.
Elc. *Ah, ah, gaglioffo, ah, ah s'è dato in fuga,*
Vittoria, vittoria, armi, armi, hor vieni
Messer Cupido con la tua mal hora, (*hora.*
Tō piglia (*piglia.* Elc. *Ohime che sono vccisō,*
Già son vinto, son preso, oime perdono,
Fammi vna gratia prima che m'vccidi
Dona rimedio al mal che sì m'accora (*hora.*

SCENA QVARTA.

Carino Lida, ed Elcino.

IO non tanto t'amaua poco innanzi,
Quanto al par de la morte hora t'hò in odio
Lid. O maledetto sia
Chi in tal loco ti spinse
Orrida fera pauentosa, e trista,
Che quanto per l'adietro
Hò dimostrato amarti
Tanto hor t'odio, e dispregio.
Car. Deh vanne ad habitar la doue s'odono
Lupi intorno vlular ruggir leoni.
Lid. Pescador Dio ti salui, ch'à i dì nostri
Il mondo allumi col tuo vago viso,
El primo sei de gli amorosi Chori.
Elc. Quando fù il Conte Orlando à Roncisualle
Tutte quante le spalle de' poltroni
Diedero tal bastoni à Dorlindana,
Che ne cascò l'Alfana di Gradasso,
E Baiardo di passo entrò à la grotta,
Che Rinaldo di botta la voleua
Per caualcar sua Dea, e Bradamante
Disse tu sei forfante al suo Ruggiero.
Lid. O Elcino mio caro.
Elc. Marsilio consobrino hanno pensiero,
Che Agramante non fugga;
Ma che Carlo distrugga, e Ricciardetto
Con Fior di spine in letto fur pigliati,
E son stati bruggiati viui, viui,
Zerbino trà li Diui è già mutato,

Et

Et hà Isabella à lato; e Fiordeligi
Siegue i vestigi del suo Brandemarte,
E da quest'altra parte Rodomonte
Si hà posto in fronte la scagliosa pelle,
E minaccia le stelle, e Mandricardo
Lo tratta da codardo, che li tolse
La sua mucciaccia, che per lui la volse,
Ed io voglio per me la Ninfa mia.

Lid. *Io Lida sono c'humile*
A chieder vengo aita,
Pentita del mio fallo
A te mio caro Elcino

Elc. *O che pensier m'è sopragiunto incontro.*

Lid. *Elcino amato mio.*

Elc. *Buon prò ti faccia.*

Lid. *Ecco l'amata tua.*

Elc. *Non hò che bere.*

Lid. *O miserabil caso,*
O vendetta d'Amore,
E di fero destino;
Sarà per amor mio tornato folle
Elcino andiam, vien meco se tu vuoi.

Elc. *Ma chi t'hà fatt'offesa, oime tu piagni?*

Lid. *Lida mesta son io, c'hor per te piango.*

Elc. *Si si ragiona dunque.*

Lid. *Quella son io che di contento vota*
Piango senza sperar giamai conforto,
Ahi Elcino mio caro
Io fui lassa cagion di tanto male;
Però ad esser ti prego di me ancora
Homicida che l' mio gran fallo appaghi,
Porgi infelice Elcin dammi la mano.

Elc. *Ancor del petto mio mi dai la mano,*
Non mi toccar il cor, spingi quel foco,
Taglia il laccio crudel, rompi quel arco;
Ardo languisco, moro,, io cado al basso,
Conducetemi al rio, lasciami stare,
Curate le ferite, oime ch'io rido,

Lid. *Ohime tu fuggi Elcino, ohime tu fuggi,*
E me senza cor lasci, e senza vita?
Così dunque in te spento è l'viuo ardore;
Che nodristi per me gran tempo al petto?
Ma forse il senso trauiato, e losco
Ti spinge à vaneggiar, e l'denso velo
Che tua ragion adombra si diuerso
Da quel ch'esser solei (lassa) ti rende,
Ma doue è l tuo sauer, dou'è l'tuo senno
Elcino mio, ahi che per mia cagione
Sei diuenuto foll, ed io che cruda
Mostrandomi gran tempo à tuoi desiri
Fui cagion del tuo danno,
Deggio restar in vita? ah non fia mal
Ch'io più spiri quest'aura;
Ma fia ben ch'io mi moia,
Che se l' Delfin veggendo estinto al lido
Il bel fanciullo amato
Hebbe à finir la vita,
Che deggio io far mirando
Per mia cagion giunto à si estremo passo
Elcin c'hor amo più de la mia vita?
Dunque seguir lo voglio,
Ch'ei non troua à sua follia rimedio
Ond'io speri conforto à l'aspra piaga
Che per lui sento al core
Voglio finir la vita:

Poi

„ Poich'è meglio il morire,
„ Che 'l viuer senza speme in gran martire.

MADRIGALE.
per la Musica.

E Che strali son questi,
O Cielo, e di che sorte
In vece di dar morte
Priuan altrui di mente?
Ah ch'egli certameute
Serà lo stral d'Amore;
Che non ancide, e rende folle il core.

Il fine dell'Atto Terzo.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Flora, Gripeo, ed Elcino.

Dimmi per vita tua caro Gripeo (mi
S'il ciel te doni in sorte quelche bra
Come hauesti salute hauedo inteso,
Che da la cauernosa, ed alta rupe
Per la cagion ch, ti menaua à morte
T'eri gettato nel profondo mare .

Gri. *Nel gettar che mi fei dal alto monte*
Per affogarmi in mar, si ritrouaro
Alcuni pescador, ch'iui notando
Corsero insieme per donarmi aita ,
E benche più , e più volte m'adoprassi
Col ber quell'acqua di condurmi à morte
Pur mi conduffer semiuiuo al lito ,
Oue duo di color m'alzar pe i piedi
In alto , ed altri aprir fermi la bocca
Ponendomi le man dentro la gola
L'acqua beuuta fandomi gettare ,
Poco spatio dopò me ritornaro
I sensi, l'intelletto, e in me riuenni .

Et

Et mi menar nel mio tugurio à forza,
Oue te ritrouai chiara mia stella,
Che versaui da gli occhi amaro pianto;
Ma dimmi in cortesia qual fine hauuto
Haue l'amor del infelice Elcino,
Qual istessa cagion conducea maco
A darsi morte voluntariamente,
E al fin da me si partè risoluto
Per dar morte al suo picciol Bifolco,
Col dirmi aspetta amico il mio ritorno,
Che esser ti vò compagno à l'hore estreme,
Ma aspettar nol vols'io, che mi doleua
La sua vicina, e irreparabil morte,
Et mi gettai per trarmi fuor d'affanno;
Ma chi sia questi? egl'è per certo Elcino.

Flo. *Egli è ne già m'inganno*
Gripeo stiamo ad vdir quel ch'egli dice.

Gri. *Tiriamci noi da parte, ò qui stiam bene.*

Elc. *Oh, oh come son lieto, in Ciel son stato,*
E del gran Gioue al lato à la gran mensa
Doue il Nettar dispensa il Mammolino,
O qual volto diuino mi mostraua
Ben spesso mi accennaua con quel guardo
Ond'io son si gagliardo diuenuto,
Aiuto, aiuto, ah, ah, rumore in cielo
Venere senza velo, e Marte ignudo
Son da Vulcano crudo in rete messi
O come sono spessi i Dei celesti
In mirar si bei gesti mi và l'occhio.

Gri. *O questa si ch'è bella, ma stupisco*
Di veder ebbro Elcino, il cui costume
Fu sempre vsar modestia, e gentilezza.

Flo. *Ebro certo non è ma serà bene*

Per qualch'aspro dolor venuto folle,
E sarà per amor de la sua Lida.

Gri. *O Elcino infelice, ò Elcin caro,*
Non conosci Gripeo di te compagno.

Elc. *S'io non ti conosceua ch'era poi?*
Mira come in Arimme à Tiseofiero
Preme l'acceso dorso,
Ed à la rabbia sua già pone il morso:
Vedi como Vesuio irato fuma
Vorace fiamma, e vanno i sassi in alto,
E passano Trinacria,
E nel Africa fan danno, e ruina,
Ecco che pur camina
Venere sopra il mare
O bella compagnia
Glauco, e Titon v'appare,
Ed Aci, e Galatea, che Polifemo
Conduce al punto estremo
Ino haue in braccio Melicerta, e Teti,
E son più che mai lieti, ipesci à l'onde,
O quante in ciel son fronde, herbette, e fiori,
Quante stelle splendore hanno qui in terra,
E quante il mar ne serra al mezo giorno,
Io sento vn suon di corno in mez'il mare,
Che giusto à me mi pare vn Dio terreno.

Gri. *Elcin di gratia il tuo compagno ascolta.*

Elc. *Non ti posso parlar stammi ad vdire,*
Ch'hor io voglio cantar vn bel pensiero,
Amore, e gelosia
Non mi lasciate mai,
Poiche son fuor di guai
Con sì dolce pazzia
S'io torno al mio ceruello

Voi

Voi mi darete ogn'hor pena, e martello.

Gri. *O come canti ben Elcin mio bello*
Come sirena di pantano à punto.

Elc. *Fa la li lu li lula*
Vieni cara mia bella
Deh vieni al tuo bel ghiaccio,
Che s'hai bisogno d'vn cristier tel faccio.

Flo. *Ei se n'è pur fuggito*
Gripeo mio sia il seguitarlo in vano.

Gri. *Ah crudel fato, Amor maligno, e fiero*
Hauete à i nostri Mari
Tolto l'honor col tor voi dal ceruello
Il Pescador più saggio
Che vnqua fra noi si scorse;
Ma qual causa empia è stata, ò sacro Apollo
Questi ch'è gloria tua, ch'è tuo decoro,
E del Aonio Choro
Pregio maggior], ritorna al senno puro
Deh non si auanti Amore
Cieco Garzone ignudo
Esser di te magiore
Aita i serui tuoi
A fuggir l'aspra rete, e i lacci suoi.

Flo. *Ecco chiaro, ed aperto*
Di qual empia mercede
Paga Amor chi lo segue, e chi lo chiama,
Nudo, e cieco Fanciullo
Ad altri dar non può, se non quel c'haue,
Nudi fà i suoi seguaci andar di speme,
E di vergogna insieme:
Ciechi, ch'à lor la vista abbaglia, el core,
E trahe di senno fore.

Gri. *Habbi Flora à sapere*

Ch'à

Ch'à nullo Amor perdona,
Ne son per lui sicuri,
O Fonti, ò stagni, ò riui,
O Colli, ò fiumi, è Prati,
O Scogli, ò Mare, ò Grotte,
O chiaro giorno, ò notte,
In ogni loco troua
Al pianto cagion noua,
Come l'ombra che siegue
Il corpo, è l'aura il fiume;
Così con scherni suoi
Segue Amor chi lo cerca,
E di pianto, e di duol ciascuno il merca.

SCENA SECONDA.

Cola, Gripeo, e Flora.

POtta de iuda, e quanta tradeture
Pareno pe stà terra,
Quanno te cride hauere dintr'à l'ogne
La Ninfa tanno scappa,
E sbigna, e sfuie dà dintro la cappa,
Ma stà zitto s'io son qual esser soglio
Carfettare te le boglio ncordouana.

Flo. *Gripeo questo mi par quel sciocco Cola.*

Gri. *Apunto il vò spiar, Cola saprești*
Racontarci la causa
La onde Elcino sia diuenuto matto.

Col. *Matto mette nò mutto, e bace à mmitto;*
E stace sfritto, e sfratta,
E benuta na gotta à chella gatta.

Gri. *Hor quest'è bella che s'è folle Elcino,*
Cola in follia l'auanza, e sariа bella,
Che vi fusin due matti tutt'à vn tempo

Col. *La Luna è chiena de lana, e de lino,*
Lo Sole stà à la sala sule sulo,
Le Zeccole, e li zuoccole
Se coceno zoffritte co li bruoccole,
Se hà mangiata na zoccola
Li polecini con tutta la voccola.

Flo. *Per quanto io vedo*
Lui non fà da scherzo,
Ed al sicuro è matto. Gri. *E matto certo;*
Mira che tutti i gesti son da pazzo.

Col. *Nò pazzo de na pizza*
Ne fece piezze, e pò dintr'à na pezza,
Te tetteria à no puzzo, ma non pozzo,
Perche stò npizzo, npizzo
Pe ghiocà à mpizzo, npazzo,
Facite largo figlie de pottana
Ca passa lo gran Cola pescatore,
Che non ha gusto far se non rommore.

Gri. *De la follia d'Elcin non è stupore*
Che la cagion fù tale
Di farli peggior male.

SCENA TERZA.

Lida, Gripeo, e Flora.

AHI *lassa che serà fatto d'Elcino.*
In tanto suo furor si serà morto,
Io patirò la pena del peccato,

Ma pianger sento con sospir ardenti,
Egli è Flora, e Gripeo, che pianger deue
Il caso del mio amante sventurato,
A Dio Flora, e Gripeo ancor piangete
Voi per la causa istessa che piango io.

Gri. *Chi n'è la causa si non tu crudele*
Che con questo tuo core adamantino
Hai cagionata la pazzia d'Elcino.

Flo. *Nol douresti mai far sorella mia.*

Lid. *Lo confesso ch'è vero, ecco che t'apro*
Il nudo petto, fa di quel che vuoi,
Impiagalo, ferischilo, e trapassalo,
Poiche contene in se tanta durezza.

Gri. *Lida non è bisogno di tua morte,*
Ne ch'io ti pasti il petto, la salute
D'Elcin ti raccomando e à quell'attendi.

Lid. *Non resterò Gripeo fermar le piante*
In questo Tempio sacro, e con le goccie
D'vn pianto amaro l'amoroso Iddio
Pregar per sua salute, e che si degni
Di risanarlo con la sua deitade,
Che far ciò egli può
Ne men mi leuerò da l'alta imago,
Fi ch'à pietà non moua
Non solo i Dei del cielo,
Ma quelli del abisso,
Ahimè Gripeo mio,
Ch'io sola fui cagion di tanto male;
Io sola fui, io sola,
Che pur volesse il Cielo,
Ch'io sola ne patissi:
Ma haime non pur son sola:
Ma hò tanta compagnia,

Ch'vn sol non è che taccia
La cruda empietà mia.

Flo. *Confortati ch'Amore*
Sarà pietoso à noi,
Ch'in breue vederemo
Nel suo prestino stato
Elcino nostro amato.

Lid. *Oime Elcino amato,*
Eccolo lacerato
Da quel ch'egli solea,
Eccolo aime mutato
Beltade in lui splendeua,
Hor tinto di pallore
Mostra doglia, spauento, affanno, e horrore.

SCENA QVARTA.

Cola, Elcino,, Gripeo, Lida, e Flora.

NON pò essere chesso, volo dicere
Ca no lo creo se te sceffe l'uocchie,
Chi t' hà inparato à dire
Ca stanno pè morire tutte l'huommene,
E cha tu sulo vuò campa pe stiento.

Elc. *Lo prouo per ragione,*
Perche commo se dice per prouerbio
Doue son tutti ciechi
Beato è chi v'hà vn occhio,
Mentre son tutti pazzi in questo mondo
Io c'hò ceruello noto, e non m'affondo.

Gri. *Sgombra Elcino dal core*
L'insolito dolore:

Tor-

O poueretto Elcino
Misero, ed infelice il tuo destino.
Col. *Arme, arme è là quanta nemice nuostre,*
Iammo che finghe acciso
Tu, e chi me sente, e non crepa de riso,
Mò ve carfetto lassam'abescare
Trecciole, fune, e chiappe,
E tale sia de me se pò me scappe.
Elc. *Hor vengo, ecco la lancia,*
Spoglianci nudi, e pariam la pancia.
Col. *A l'arme, à l'arme, à l'arme ognuno dica*
Ca lo grau Cola hà accisa nà formica.
Lid. *Seguir io vaglio, ahi lassa.*
Gri. *Pouero Cola, e miserello Elcino.*
Flo. *Gripeo, non vorrei che quella doglia,*
Ch'hora tu senti d'Elcino, hauesse
Poter già di scemarti quel giuditio,
Che ti fa riputar per Mergellina
Cosi prudente, e saggio.
Gri. *Andiamne dunque oue il destin ci mena*
Priui, e vedoui noi del caro amico.

SCENA QVINTA.

Carino, e Cola.

O *Come pazzarelli*
E nzieme tristarelli
Sono i ragazzi di questi paesi:
Poco fà qui vicino
Vn drappello trouai di ragazzotti,
E fingendo stupir di merauiglia

Car. *Che modo di parlare*
E questo che fà Cola,
Al sicuro è impazzito.
Col. *A Dio messe Cupido, à tiempo stiue*
Senza aescrettione
Sentenno liguaie nuestre à sto pentone,
Hora accomenza figlio chiano, chiano,
E scinne, e miette mano:
Nin tò impugnar cò teco,
Perche non si conuiene essendo Dio.
Car. *E matto senza dubio,*
O poueretto Cola
Col. *Se non si paro mio,*
Manco sò paro tuio,
Perche se be te picche
D'essere Dio d'ammore
Frezzianno lo core à tutte quante,
Io non te creo, e si no gran forfante,
Villan vituperoso,
Mal accorto insolente,
Questo à me fai sentire,
Si ca chest'è la primma, quanta vote
Pe non fà la minasciata
A mammeta deritto, quanno Marte
Nella rota del carro di Fetonte
Per la troppo di lui; te ne si ghiuto,
Hai fatto buono, io sono stò liuto,
Che pesce è chillo setta à chillo scuoglio,
Lassamilio lanzare, ch'è na Cernia,
Lo veglio appresentar à la Regina,
Bè chà ngè trademiento.
Car. *Mira chi ciè inciampato,*
Chi manco mi pensaua.

Col. *Heraviente malitia, cha Cupido*
E deuentato pesce,
E puostose ccà sotta
Cò la cannuccia, e l'esca,
Ed hà pigliato Cola pè lo pede,
Lassa siò pede frate
Cha ne hommo de nore
Chi accide lo nemico cò dolore,
O cha lassaste mone, eccome scapele,
Pede mio tu si troppo cannaruto
Te voliue mangiare
L'esca, che chillo mulo de Cupido
Hà posta pe pigliare
Chille c'hanno la freue co lo frido.

Car. *O che parlare accorto,*
Discorresser cosi tutti i Dottori.

Col. *Io sò chiù de dottore, e se non cride*
I esce chà figlio mio cha mò lo bide.

Car. *Cola commo la passi, e che fai qui.*

Col. *Nuie sarimmo tutt'vno,*
A che tauerna haie vippeto cò mico.

Car. *Non conosci Carino*
M'hai forse sconosciuto?

Col. *Te veglio dà carrino, e cino rana,*
Chesso me vuò fa gliotsere de chiune,
Cupido mio stà vota
Non me nfenucchie, m'hai da dare cunto
Da nò pontale pè da si à lo punto,
Che n'hai fatto de Cola.

Car *Chi Cola non sei tu.* Col. *Io sò lo frate,*
Perche me chiammo Ambrosio,
Io voglio Cola, Cola
Chillo che n'hai pescato

Co

Co l'amminarò mo nnante pe lo pede.

Car. *Bisognerà fuggire*
Per scampar d'vn infan lo sdegno, e l'ira.

Col. *Non te votare llave,*
Priesto facce de cane c'haggio pressa,
Vonmeca mò, confessa
Doue l'hai annascuso,
Priesto cha mò te sgarro,
Piglia stò secozzone pè caparro.

Car. *Oime vò dir il vero:*
Ma come l'hai trouato
Mi prometti lasciarmi. Col. *Me contento*
E te ne dò stà scoppola pe fede.

Car. *Sotto quel antro il posi*
Cammin a in dentro assai,
Ch'iui lo trouerai. Col. *Damme lo pigno*
Ma cha non porta, cha se te ne fuie
Io è tico simmo duie,
Non te partir dalloco.

Car. *S'io non partissi sarei ben da poco.*

Madrigale per la Musica.

Ben folle, e chi tal hora
N'e l'amorose pene
Perde in tutto la spene,
Che per più lieti far gl'amanti amore
Condisce le lor gioie col dolore.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Gripeo, Flora, e Lida.

O Inopinato caso, ò caso aduerso,
Perche cõ questa mia vita nõ posso
Rẽderti la salute, ò Elcin mio caro
E cõ questo mio sãgue che l'vedresti
In larga copia da le vene fuora
Inondare il teren. ma hoimè non gioua
A tua folle pazzia rimedio alcuno,
Si non pregar il dio d'amor che voglia
Con la sua cara mãdre ritornarti
Nel tuo stato di prima.
Flo *Ma ecco Lida, ò auuenturoso fato,*
Deh vieni per pietà cara mia Lida,
Et asciuga le lagrime ti priego,
Che non conuienti, attendi à la salute
Di quel meschino, e suenturato Elcino.
Lid. *Mi trruerai à la salute sua*
Di quel tempo si fia parata, e pronta.
Gri. *Hora che siamo al Sacro Tempio innanti,*
Con le lacrime, e pianti

Por-

Porghiamo preci al dio bello d'amore;
Che non si sdegni risanar Elcino,
Che và pien di furore.
Flo. *O sù Gripeo*
Diamo di pigilo al opra.
Gri. *Amor, che per aman amor sei detto*
De tutt'il mondo honore
Non ti prender à sdegno
Quel ch'il debil ingegno mio ti detta.
Ma per quella pietade ch'in te regna
La medicina insegna, acciò possiamo
Dar la salute à Calcino
E tutti gl'elementi
Si soppongono à te Signor clemente.
Flo. *Signor habbi pietade*
Ch'ad alta voce il chieggio.
Per il tuo superno seggio,
Per quelli ardenti strali,
Che pauentan mortali, & immortali
Del più bel Pescatore
Che già mai te seruito habbia signore.
Lid. *Infiammata d'ardore*
Ti prego ò dio d'amore,
Che perdoni ad Elcino, e ti prometto
Con caldo affetto far ch'ogni cor empio
Venghi al tuo Sacro Tempio
A sospender deuoti,
I sacrificij, & voti.
Gri. *Preghiamo Vener anco la sua madre*
Ch'impetri al suo figliuolo,
Che ci toglia di duolo,
E à por pace, à la guerra,
Che ci fanno i suoi strali, i dardi in terra.

Lid. *Quanto più indegna sono*
O dea bella d'amore
Refugio de gl'amanti
Di comparirti auanti
E di ponere il piede
Ne la tua sacra sede
Per ottener fauore
Dal tuo figliuolo amore.
Tanto più si fà nota
A la gente idiota
L'alta tua deitade
E l'immensa pietade
Con che soccorri spesso
Il nostro humano sesso,
Deh priega il car tuo figlio
Che leui da periglio,
Elcino, è Mergellina,
Che non pata ruina.

Gri. *O dea parto del mare*
Ti vengo hora à pregare.
Poi ch'è ben di douere,
Che cura debbi hauere
De miser pescatori
Del Mar habitatori
Nati essendo dal onde,
Dunque ti priego ò Diua
Elcin d'insania priua
Per cui giace dolente
Tutta la nostra gente,
Degnati ò Dea di Gnido
D'amanti porto fido
Di risanare Elcino
Che se ne và meschino.

Flo.

Flo. *Bella madre d'amore,*
Che l'amoroso ardore anco prouasti,
Fusti amata, & amasti,
Il più bel giouinetto
Ch'hauto habbia trà noi stanza, e ricetto,
Humil ti priego, & inuoco
Col cor pieno di foco
Che ti degni pregare il tuo bel Figlio
Che vogli risanare il pescatore
Elcin, per cui ognun pate dolore.

SCENA SECONDA.

Cola, Gripeo, Elcino, Flora, e Lida.

TIene siò pazzo ò buono crestiano
Aiutate siàfico, cha me mangia
Non vide commo stace canna aperta.
Gri. *Ecco li matti, ò ruuinati noi.*
Elc. *Tù mi darai conto di Cupido*
Oue, e in che loco sia.
Col. *Vieba nge lo chiammo siò parente,*
E te faccio buono, buono imbrognolare
Pauente iesce ccà per vita toia.
Lid. *Ecco il tempio distrutto, e guasta l'opra,*
Ecco l'idoli atterra, e à terra ancora
Ecco i marmi, i colossi, e le figure,
Ecco i dei adirati, ecco che siamo
Affatti tutti quanti rouinati.
Flo. *Ecco persa la speme ò noi meschini,*
Che faremo in tal caso iniquo, e strano,

A chi ricour tremo per aiuto.

Lid. *Ecco misera me morto il mio amante,*
Che veder parmi adhor, adhor amore
Per l'inobedientia scorrucciato
Darli la morte, & io che far vorrei
Si non ancora seguitarlo in morte.

SCENA TERZA.

Cola, Gripeo, Elcino, Flora, Lida, e Carino.

Car. *O Tristo Cola, chi pensato haurebbe*
Ch'ei diuenisse per Amor si folle?
Ben più volte diss'io, che questo amore
Era vn mal verme, & ch'era fortunato
Veramente colui, che si trouaua
Sciolto da i duri suoi tenaci nodi,
Ma che pianto sent'io che l'aria fiede
In gran tomulto, & doloroso strido,
Gripeo ched'hai che piagni io credo certo
Chabbi di lacrimar giusta cagione
Essendo vn huomo tu costante, & forte.
Ma dimmi in cortesia, se facci il cielo
Mutar tuo pianto in allegrezza grande
Chi partorisce, & genega tuo duolo.

Gri. *Il mio pianto procede Carin mio*
Del creder troppo à noi, dura credenza
Ch'elcin sia morto, il tuo caro padrone,
Che poco dianzi insiem esso con Cola
Entrorno à profanare il Sacro Tempio.

Car. *Io voglio entrar quel che ne vuol fortisca.*

Gri.

Gri. *Deh torna il piede che ne vai à morte.*
Flo. *Volgi le piante non entrar Carino.*
Miser Fanciull'ecco oue la sorte tuà
Ti riconduce à voluntario fine.
Car. *Immoti con le man in aria alzate*
L'hò visti, quasi che spezzar bramassero
I marmi, le figure, & li Celossi,
Ne prendo in ver non poca merauiglia.
Gri. *Voglio entrar à veder i:* Flo. *Oue voi ferma*
Compagna qual destino è che promette
A questi amari innaspettati affanni,
Oime ch'immota stai, e la tua bella
Faccia lasci cader sopra del petto.
Gri. *O merauiglia estrema, hà detto il vero*
Carin; però preghiam il Dio d'amore,
Che palesar ci vogli qual cagione,
E ch'iui i pescator cosi ne stando
Saldi senza poter fermar parola.

SCENA VLTIMA.

Copido, Gripeo, Elcino, Cola, Lida, Flora, ed Carino.

SEnza le vostre preci à voi ne vengo
A dirui quel che bramate, hor sappiate
Che proceduta è la pazzia di questi
Perche l'arco mi fù senza rispetto
E riuerenza alcuna tolto, e i strali,
Et con quest'arme ch'à di prar niuno
Ardisce; se non io volean dar morte
Al fanciulletto, Elcin scocca vno strale

Pare che l'haggia hauto con le scigne
Però siò tutto quanto spetacciato.
d. Elcino ecco colei, che si empiamente
T'impresse ne la mente quel dolore
Che ti trafisse'l core, quella faccia
Leuar ver me ti piaccia, e quei bei lumi
Splendor de i sacri numi ver me volgi
E il cor legato in aspre pene sciegli.
Fà pescator di me pur quel che vuoi
Ch'in tua mano è mia vita, e la mia morte
Appaga il tuo desio dammi la morte
A me ben cara morte, poi che fui
Caggion del tuo furor, e lo confesso,
E se pur cerchi è brami darmi vita,
Che ci leghiamo insieme eternamente,
E farmi di te sposa: Elc. *Io mi contento*
E ben felici fur l'affanni miei
Poi che sofferto l'hò per te ben mio.
Ee non peruiensi al gaudio de la gioia
Senza prima soffrir affanni, e doglie,
Se uccidermi il dolor potuto hauesse]
Ben mi ramenta del tirato strale
Qual credeuo ch'à tè desse la morte,
Dolor mi recò tanto (lasso) ch'io
Non sò com'il mio spirto habbia potuto
Regger quest'ossa per si lungo spatio.
Nondimen viuo, e per seruirti godo
D'esser viuo, e'l morir mi sarà caro
Quando del mio morir vtil trahesti.
Ma poi che m'hai dal più profondo abisso
Delle sventure posto in sù la cima
Di tutte le più rare contentezze
Dammi la cara, e indubitata fede

Per

Godi ancor tù, depoi che le scompigli
Di che ci fù cagion questo tuo furto
Ne banno condotto à sì felice fine.
Segnure mieij già l'Opera è scompita
E' bui l'hauite visto, e le sapite,
E se no lo sapite vel aviso,
E se n'è stata commo vui volite,
E commo meretate,
Frate non g'è remmedio,
E nesciuno è tenuto
De fare chiù de chello
Che le sei forze ponno,
Ma na cosa ve dico,
Che la stessa fatica
Nge vole à no pentere,
Che fà nò quattro tristo, e non sà pegnere,
D'uno ch'è balentommo, e lo fà buono,
E po creo che onne femmena
Prena, sempre desidera
Fare lo figlio mascolo.
Ma chapò pè desgratia
Figlia, e deuenta sen mena
Che corpa ng'hà la mamma
Va chiammarge lo miedeco,
Cò chesto ve sò schiavo, e couernateue.

Madrigale per la musica.

Mai disperar non deue
Nel mar d'amor l'accorto navigante
Sia pur il vento altier l'onda spumante
De pianti, e di sospiri
Ch'in vn momento Miri
Da più dolci avre scorto
Giunger il legno al desiato porto.

IL FINE.

Imprimatur.

P. Ant. Ghibertus Locumtenens.

Aloisius Riccius Can. dep. vidit.